

Donne e Ragazzi Casalinghi

Rivista di pratiche ludiche - numero F - inverno 2611 (2000)



AMAZZONI, DONNE MIRABILI

- ◇ **LUCI E OMBRE DELLE AMAZZONI.
DALLA RESISTENZA AL PATRIARCATO ALLA
COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ AL FEMMINILE**
- ◇ **IL MITO DELLE AMAZZONI
E DELLE DONNE GUERRIERE**
- ◇ **SPIRITO GUERRIERO**
- ◇ **LE AMAZZONI DELL'ARTE RUSSA**

prima parte

...

**Essere veramente morta.
Sul punto di lasciarmi
piangeva forte**

**e diceva: che strazio,
Saffo, doverti lasciare.**

**A me non restava che dire:
addio, buon viaggio
non dimenticarmi. Tu sai
come ti ho amato**

**Ma se tu dimentichi
ci sarò io a ricordarti
le gioie possedute:**

**quante corone di viole
e rose e croco
accanto a me intrecciavi**

**e che collane di fiori
intorno al fresco collo**

**che essenze e profumi di re
versavi sul corpo**

**e sul soffice letto
svegliavi desideri
di fresche fanciulle**

**non c'era danza
né festa cui non fossimo presenti**

né sacro bosco

Saffo



Ringraziamenti

Ringraziamo i saggi e le riviste da cui sono tratti gli articoli. Un grazie a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione
Maura da Bianca
Maia da Peppina e Elena
isTERI da Rosaria
anTHEÓS da vioLETA e antiGONE*
Inverno 2611**

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di pratiche ludiche, n° F, inverno 2611 (2000).

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°138 - Febbraio 2000.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 - 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente - Via Bazzini, 24 - 20131 Milano - Tel. 02/70632885

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).



L'invidia del pene è un simbolo: ce l'hanno gli uomini non meno delle donne. E' l'invidia della forza che scaturisce dall'accettazione di sé, invidia dell'unico modo per realizzare se stessi. Se non si coglie il lato simbolico si finisce con l'invidia pura e semplice. L'invidia del pene nella coscienza soppianta l'invidia dell'altro, e porta alla risoluzione. Il peccato d'invidia nasconde la molla all'identificazione di sé. L'invidia del pene è la metafora del bisogno d'identità

La mancanza di identità porta all'invidia, l'invidia alla sofferenza, la sofferenza alla coscienza dell'invidia e infine dell'invidia come invidia del pene, cioè alle soglie della scoperta e dell'accettazione della propria identità

**Brani tratti dal diario di Carla Lonzi
"Taci, anzi parla", ed. Rivolta Femminile**

*Mi trovo qui oggi
Non è per caso, è per Simonetta
Sono cresciuta in piazza
tra polvere e fumo (buono)
Aria di paura
Sempre ricacciando indietro
maledetta voglia di esplodere
Ad ogni angolo
porte da aprire
e i grassi signori
senza occhi e gambe
sogghignanti verbi di potere
lì a tener mano
su maniglie d'ottone
senza tempo mi sento
contro orologi d'oro
Mi trovo qui oggi
Non è per caso
Spazio d'aria e terra
spazio per vivere
Oggi qui subito*

*Donna non partire non andare
non abbandonare le tue lotte
Cosa speri di trovare?
La strada è sempre quella
ma la gente è differente
ti è nemica dove speri di arrivare?
Quello che lasci tu lo conosci
il tuo uomo cosa ti dà?*

*L'aria
giocava
con il
vento
Ma non
si divertiva
più. Allora
fuggì verso
le aziende
della luce
e pregò di
accendersi.
Ma i
vitelli
di Babele
risero di
lei e la
legarono
nell'ultima
sedia.
Davanti
scivolavano
i paesaggi
e le Ande
scomparse nel
fumo che tutte
le sorelle del
cielo avevano
visto addentando
le chitarre
l'armonia delle
sfere era
saltata via
stonando le
galassie e
despiralizzando
tutto*



LUCI E OMBRE DELLE AMAZZONI

Dalla resistenza al patriarcato alla costruzione di una società al femminile

Il più antico cenno alle Amazzoni in un'opera letteraria si trova nell'Iliade: esse sono ricordate come alleate dei Troiani. Poi molti altri scrittori antichi parlarono di questo popolo di donne guerriere, bellissime, fiere e irriducibili in battaglia, fondatrici di numerose città soprattutto nell'Asia Minore: Efeso, Smirne, Cuma e la mitica Temiscira.

Molti studiosi hanno dibattuto la questione se si trattasse di invenzioni o di realtà, di mito o di storia.

Al tempo della conquista spagnola dell'America del Sud, Francisco de Orellana esplorò un corso d'acqua maestoso che si inoltrava nella foresta equatoriale e ad un tratto si vide circondato da indios tra i quali spiccavano delle statuarie donne guerriere. I conquistadores pensarono alle mitiche Amazzoni e quel fiume fu battezzato Rio delle Amazzoni.

Negli Anni '70 del XX secolo un ricercatore tedesco ripercorrendo il viaggio di de Orellana, narrato da padre de Carvajal che lo aveva documentato, trovò molte tracce di comunità amazzoniche e lo studio delle società precolombiane sembra dimostrare uno stretto legame tra il comunismo primitivo e il fenomeno delle donne guerriere.

Dunque l'origine delle Amazzoni risale ad età antichissime, quando i gruppi umani, soprattutto nel vecchio continente, si strutturano su basi matrilineari e la centralità femminile era indiscussa.

Scavi archeologici effettuati dalla fine del sec. XIX in poi hanno portato alla luce, proprio in Asia Minore, i resti di una civiltà matrilineare, dove le donne godevano di grande autorità e libertà, la regina presiedeva i riti in onore della Grande Madre e i sacerdoti maschi dovevano essere evirati.

Un mito ellenistico racconta di Mirina, regina delle Amazzoni, che partì alla conquista di Atlantide e rase al suolo la città di Cerne che aveva opposto resistenza. Secondo la maggior parte degli storici il ceppo etnico delle Amazzoni era scita.

Intorno al 2000 a.C. tribù nomadi scite conquistarono l'Asia e si fermarono ai confini della Cappadocia, dopo vittoriose guerre con

l'impero egiziano. In seguito ad un massacro di guerrieri sciti caduti in un'imboscata, le loro donne rimasero isolate fra genti nemiche: non si persero d'animo e fondarono un regno matriarcale, organizzando una società tutta al femminile.

Belle, coraggiose, abilissime nel cavalcare a pelo e nel tirare con l'arco, furono ben presto temutissime dai popoli vicini.

Gli uomini, appartenenti a popoli vicini, con i quali si univano durante una breve stagione di amori, venivano poi scacciati e i figli maschi erano allontanati o uccisi, mentre le bambine venivano allevate ed educate a diventare valorose Amazzoni.

Secondo altri studiosi la loro origine era invece hittita (come proverebbero la dimestichezza con i cavalli, i culti lunari e la legislazione ugualitaria) e si dovrebbe retrodatare di circa mille anni. E in effetti scavi archeologici effettuati nel 1890 portarono alla luce in Asia Minore i resti di una civiltà sconosciuta, presumibilmente hittita, in cui la regina aveva grandissima importanza. Vigeva il culto della Grande Madre e i sacerdoti venivano evirati. Anche altri reperti emersi in Anatolia dimostrerebbero la reale esistenza del popolo delle donne guerriere. Esse compivano sacrifici nel tempio di Artemide ad Efeso in un'epoca che precedette la cultura greca.

Tuttavia la maggioranza degli storici antichi sostiene l'origine scita. Le guerriere venivano spesso paragonate ad api, in quanto la loro stirpe si perpetuava solo in via matrilineare. La regina era sacerdotessa della Grande Dea e sciamana e custodiva i segreti della comunità: l'arte di allevare e domare i cavalli, di tagliare le pietre preziose, e i culti della natura insieme ai riti magici della Dea.

Ma il segreto più sorprendente era la conoscenza del modo in cui avveniva la fecondazione in un'epoca in cui altri popoli la ignoravano e favoleggiavano che essa avvenisse per generazione spontanea dal grembo della Terra, o dalle acque o dai venti. Il padre a quei tempi non veniva riconosciuto e la madre stessa si stupiva dei propri nati che vedeva come frutti dell'energia della natura.



Le Amazzoni invece possedevano il sapere sciamanico della funzione dell'accoppiamento e della fecondazione e perciò incarnavano al massimo grado la diversità aurea della donna, dei suoi misteri. Perciò il mondo patriarcale le paventerà come una razza a sé, nemica e incomprensibile, terrorizzante.

L'amazzone si pone tra il femminile del matriarcato declinante e il maschile avanzante. L'amazzone non è madre ma procreatrice, non è sposa ma amante, non è femmina ma donna. Nel mondo ormai patriarcale del 1200 a.C. l'amazzone verrà contrapposta all'eroe ideale: il greco; sarà definita crudele, barbara, nemica e lo scontro sarà drammatico e prego di significati.

CAPITOLO I. LE ORIGINI DELLE AMAZZONI.

Nascere dalla guerra

Il popolo nomade degli Sciti avanzò dalle steppe dell'Asia centrale verso l'Europa intorno al 2000 a.C. Conosceva il cavallo e l'arco e trasportava i suoi pochi beni in carri. Attraverso il Caucaso scese sul Mar Nero fermandosi alle porte dell'Asia Minore.

Contemporaneamente in Egitto il faraone Sesostri fondava la disciplina medica, costruiva edifici monumentali, si occupava della scrittura e, secondo Aristotele, riconobbe nella sua legislazione il diritto materno, cui si collega la certezza della discendenza e la libertà di ogni essere umano.

Anche tra gli Sciti le donne erano pari ai maschi, compagne di caccia e di guerre.

Sesostri perseguiva una politica di grande espansione verso sud e poi verso est, ed era arrivato a creare un immenso impero che giungeva fino alle spiagge del Mar Nero. Volle ottenere la sottomissione anche degli Sciti, che però rifiutarono ed anzi contrattaccarono gli Egiziani inseguendoli fino ai confini dell'Egitto e diventando così padroni di tutte quelle terre che prima erano state soggiogate da Sesostri.

Le donne scite, però, che nel frattempo avevano preso il posto degli uomini (del resto già erano abituate alla caccia e alle armi) richiamarono a casa i loro compagni minacciandoli di trovarsene degli altri perché erano stanche di essere sole. Diodoro racconta

che i guerrieri sciti tornarono subito, abbandonando le terre conquistate.

Le Amazzoni fecero la loro prima comparsa durante il periodo della dominazione scita sull'Asia Minore, verso il 1500 a.C. e discendevano dalle tribù scite vincitrici di Sesostri.

Il mistero della statua hittita

Altri studiosi sostengono l'origine hittita. Fra le rovine della città di Hattusas fu trovata una statua raffigurante una donna guerriera. La disputa tra ricercatori sul carattere femminile o maschile del reperto non è ancora risolta.

Gli Hittiti svilupparono la loro civiltà fra il 2500 e il 1200 a.C., periodo che coinciderebbe con l'esistenza delle Amazzoni provata da altre fonti.

Il sistema sociale di questo popolo era assolutamente originale. Il periodo di massimo splendore va dal 1500 al 1200 a.C. Abitavano la zona centrale dell'Asia Minore, Hattusas era la loro capitale. Conoscevano molto bene l'arte della domesticazione degli animali, in particolare del cavallo. La loro legislazione era tollerante, libertaria, matriarcale: pare che ignorassero l'autoritarismo e la prevaricazione. La regina era la prima sacerdotessa. Le donne avevano gli stessi diritti degli uomini. In materia sessuale vigeva la più grande libertà: neppure l'incesto, purché consensuale, veniva punito. L'amore libero, anche fra più persone, l'omosessualità sia femminile che maschile, erano ammessi, così come la zoofilia con cavalli o muli.

Come si vede molte sono le analogie con la cultura amazzonica. E anche i culti religiosi sono simili: Kubaba, la dea delle montagne e delle belve, diventerà presso i Frigi la Grande Madre, onorata poi anche dai Greci e dai Romani come Cibele. E un'altra dea, Hapat o Ipat sarà celebrata come dea guerriera. Probabilmente la statua di cui s'è parlato rappresenta non un'amazzone ma questa divinità.

I primi passi

Nel regno delle tribù scite che vivevano lungo il Mar Nero, varie fazioni si scontravano e tentavano di sopraffarsi a vicenda per impadronirsi dello scettro reale. Due principi eredi al trono, sapendosi bersagli di una



congiura, decisero di abbandonare le loro terre e si trasferirono in Cappadocia, con donne, amici, armi e cavalli.

La regione era ricca e fertile, solcata dal fiume Termodonte. Le popolazioni preesistenti furono annientate e i due principi fondarono un piccolo regno, bellicoso e prepotente, che incuteva paura ai popoli vicini costretti a subire le devastanti incursioni dei nuovi arrivati. Finalmente i confinanti si coalizzarono e, aggredendo gli Sciti di sorpresa, riuscirono a massacrarli. Le donne scite, trovatesi vedove e lontane dalla patria originaria, decisero di organizzarsi e mandar avanti da sole il loro piccolo regno.

Nessun uomo fra noi

Subito dovettero difendersi dagli attacchi delle popolazioni che le circondavano. Esperte delle armi riuscirono a ricacciare gli invasori e a governarsi da sole, costituendo (secondo Diodoro) per la prima volta al mondo uno stato tutto femminile, in cui il vincolo coniugale era abolito.

Dovettero sostenere molte guerre con popoli che pretendevano di rovesciare il loro stato e soggiogarle. Occorreva riparare le perdite con nuove generazioni di donne.

Il rito della fecondazione

Ben conoscendo, grazie al loro sapere sciamanico, il mistero della fecondazione, proposero un patto ai Garganesi, un popolo vicino: incontrarsi ritualmente nei boschi e fare l'amore durante i mesi di aprile e maggio. La proposta fu accettata. Le unioni avvenivano nel buio della notte, tra sconosciuti.

I figli maschi

Una volta fecondate, le Amazzoni si ritiravano e vivevano in comune le loro gravidanze, finché nel gelido inverno giungeva il tempo del parto. Le bambine venivano tenute, ma i maschietti vennero portati ai Garganesi che dapprima li accolsero e li allevarono, ma poi non vollero più questi neonati non si sa bene per quale ragione. Allora le Amazzoni proposero lo stesso patto ad altre popolazioni, ma si ripeté lo stesso problema. Così probabilmente alla fine esse decisero di sbarazzarsi dei neonati in modo piuttosto drastico o di mantenerli in vita dopo averli

storpiati perché non potessero fuggire per farli diventare docili amanti da adulti.

Le figlie

Le bambine invece erano accolte con gioia ed educate a diventare guerriere: niente lacrime, coraggio di fronte ai pericoli, controllo delle proprie emozioni. Il latte con cui le crescevano non era quello materno ma di giumenta, in modo da assimilare l'equinità. Con quest'animale esse avevano stretto un patto di solidarietà indispensabile all'attività di cacciatrici e guerriere.

Altro cibo delle bimbe era il midollo di certe canne che crescevano sulle sponde dei fiumi: il culto delle piante palustri è molto importante nelle culture matriarcali. Dal limo della palude le canne crescono spontaneamente: una selvaggia capacità di autogenerazione che la terra intrisa d'acqua possiede, e nessun elemento maschile fertilizzante riconoscibile.

Nella palude si glorifica la capacità della materia primordiale di nascere e crescere liberamente. Ad essa si contrappone l'agricoltura che, grazie all'intervento umano, genera la vegetazione secondo leggi e ordinamenti. Dalle canne palustri le bambine avrebbero assimilato quella consapevolezza di libertà da ogni vincolo legato al padre.

Appena svezzate, il cibo che si dava alle piccole era carne cruda di animali selvatici, per assorbitarne l'aggressività. Del resto anche nel mito greco il centauro Chirone dava da mangiare carne cruda ai piccoli eroi a lui affidati.

I giochi targarei

Eumolpo, il vecchio aedo zoppo e quasi cieco, che si diceva avesse visto da bambino Teseo, era l'unico maschio che, sorretto da un adolescente, aveva libero accesso alla reggia di Temiscira, la capitale del regno delle Amazzoni. In gioventù era aitante e capace di incantare tutti con le sue narrazioni, ma una caduta da cavallo lo menomò. Si dice che il fanciullo che accudiva il vegliardo fosse suo figlio, avuto da un rapporto con un'amazzone. Solo lui aveva potuto assistere ai giochi targarei, durante i quali avveniva l'iniziazione, l'addestramento e la consacrazione delle



giovani guerriere. Ogni altro estraneo e straniero, ritenuto impuro, veniva allontanato.

Si trattava di tornei acquatici che si svolgevano su un tratto di fiume: due giovani candidate, protette da corazze e scudi per non farsi male, si affrontavano con le lance dall'alto della prua di agili e veloci imbarcazioni manovrate da rematori. Una delle due sarà fatta cader in acqua e verrà salvata da una barca, mentre la vincitrice finalista sarà incoronata come prediletta targarea di Afrodite, fra feste, libagioni e accoppiamenti.

CAPITOLO II. LE AMAZZONI E IL MITO.

I demoni della diversità

Gran parte degli scritti e delle testimonianze sulle Amazzoni appartengono al mito maschile, ne rappresentano le paure e il tentativo di esorcizzare questo aspetto del femminile incomprensibile. Nell'immaginario maschile l'amazzone diventa anche una mantide assetata di piacere e di sangue.

Non stupisce che la figura di tale donna sia stata al contempo mitizzata e demonizzata: il mondo del 2000 a.C. si stava avviando al patriarcato, all'autoritarismo maschile, all'ordine gerarchico e al dominio del padre. Donne refrattarie ai lavori domestici e ai doveri della sposa, che vivono autonome e non accettano di sottomettersi, destabilizzano l'ordine ormai ferreo e maschile della polis greca: nell'Ellade classica, in cui vigono l'eferismo legalizzato e il matrimonio patriarcale, le Amazzoni rappresentano il disordine, il caos da cui la civiltà si è liberata, dunque le barbarie, e costituiscono una minaccia. Esse sono ritenute impure perché mischiano il loro sangue mestruale al sangue delle vittime sacrificate, non hanno norme e non riconoscono altre divinità che le loro, non si possono sottoporre ad alcun genere di controllo.

Le radici profonde di questa paura maschile si possono individuare anche nella tabuizzazione del corpo femminile: corpo "aperto", passaggio tra il mondo della vita e il mondo prima della vita, quello dei morti. Il contatto col trascendente, proprio perché è un contatto potente, diventa tabù: la donna diventa "congenitamente impura". Il corpo

dell'Amazzone lo è doppiamente: è segnato dall'impurità della donna e da quella dell'omicida. La donna armata, simbolo per eccellenza di chi può dare sia la morte sia la vita, rende concreto questo terrore latente nel maschio: l'amazzone è uguale all'uomo ma la nemica per eccellenza, è la diversità totale, l'aliena.

Le Amazzoni e l'eros

La donna assoluta, l'Amazzone, mette in crisi il potere fallico del maschio, perché con la propria potenza sessuale dispiegata lo costringe a misurarsi con la precarietà dell'erezione. Così nell'immaginario maschile l'amazzone diventa una figura perversa che attenta alla virilità dell'uomo, la sottomette e la umilia. Nell'inconscio prende forma il terrore della vagina dentata, castratrice, in primo luogo quella della madre.

Ma al contempo la donna selvaggia e indomabile è anche carica di un fascino cui il maschio non può sottrarsi perché in fondo alla sua psiche c'è anche il desiderio di trovarsi accanto un essere diverso da poter amare senza minaccia e senza limiti.

Questo duplice aspetto di terrore e di desiderio, presente nel mito, non è stato compreso in Occidente. Ma in Oriente il taoismo insegna a dilatare il tempo dell'incontro d'amore: l'eiaculazione è protratta, il sesso della donna e dell'uomo si incontrano in una sintonia che disegna il simbolo stesso del Tao: l'eterna alternanza.

Prima del patriarcato l'amazzone incarnava il piacere sessuale totale, l'erotismo esteso. Dopo ne rappresenterà la nostalgia.

In Amazzonia si racconta ancora il mito dello sciamano che ha scoperto, e poi perduto, la ricetta miracolosa dell'orgasmo maschile infinito, "al femminile".

A causa di questo fascino e questa nostalgia che emana verso gli uomini, il patriarcato ha fatto dell'amazzone la nemica, la diversa, da combattere, soggiogare o annientare. Contro l'eferismo rituale imporrà il matrimonio in cui la donna sarà subalterna e cancellerà col sangue ogni ambiguità androgina e ogni tentazione omosessuale. Questo significano le "fatiche" degli eroi del mito greco e patriarcale, compiute anche nella realtà storica in nome della "civiltà". Nel mondo latino si



realizzerà una variante alla lotta violenta e irriducibile: lo spostamento della lotta fra i sessi nel talamo, dove fare l'amore per il maschio significherà sublimare la battaglia cruenta e per la donna accettare in modo ludico e materno la potenza virile. Questo tipo di sessualità si è affermato nei secoli fino ai giorni nostri: non più quella sfrenata e plurierogena dell'amazzone ma quella fallocentrica e genitale del patriarcato. Le donne sono state costrette a interiorizzare la cultura della penetrazione e del piacere genitale. L'erotismo e i ruoli sono ormai codificati, ma l'amore resterà sempre conflitto, ricerca, trasgressione. In esso continua a vivere lo spirito amazzonico.

Svelate dal proprio nome

Da dove viene il nome "amazzone", che è stato dato loro dagli altri? Secondo Erodoto il primo a porsi questa domanda fu Ellenico di Lesbo che riteneva derivasse da "a-mazos" o "a-mastos" = "priva di mammella". Gli studiosi greci pensavano infatti che queste donne eliminassero la mammella destra (la destra era il lato del maschile, la sinistra quello del femminile), a simboleggiare l'amputazione cruenta della parte maschile dalla loro vita. Altri sostenevano che le Amazzoni avevano il seno destro più piccolo del sinistro e lo lasciavano nudo.

Altra etimologia: non mangiavano "pane" (= "maza" in lingua caucasica). Storici bizantini accettando questa derivazione, affermavano che le Amazzoni si cibavano di selvaggina e anche di lucertole, tartarughe e serpenti. Ora tutti questi animali erano impregnati di significato simbolico: alludevano alla Terra, ai riti matriarcali dai quali il maschio era escluso. Inoltre tartarughe e serpenti, poiché vivono nelle paludi, erano elementi fondamentali del culto palustre amazzonico, mentre la lucertola, ritenuta un essere divinatorio, era l'animale di indovini e sciamani.

In entrambe le interpretazioni l' "alpha" privativo indica una mancanza (del seno o del pane) che allude alla cultura barbarica (per i Greci non mangiavano pane i popoli barbari che non praticavano l'agricoltura, che non erano stanziali, che non erano "colti").

Se invece di un'alpha privativo vediamo nella parola "Amazzoni" una "ama" = "con, insieme", ecco che invece di una mancanza ci risulta un qualcosa di positivo e di specifico che esse hanno in più. "Ama-zoosai" significa: "vivere insieme" dunque rimanda alla solidale comunità in cui esse si erano riunite. Oppure "ama-zoonais" = "con cintura", allude alla mitica "cintura delle Amazzoni".

Una ulteriore spiegazione mette in rilievo come "mazà" significhi "luna" per i Calmucchi e i Circassi, che vivono proprio nelle aree in cui si muovevano un tempo le Amazzoni, nella cui religione la luna era una divinità importantissima. Non si può escludere un'etimologia non greca: nelle lingue slave "amacena" significa "donna forte" e in ungherese "amazzone" vuol dire "donna robusta". In ebraico "amatz" significa "robusto", in persiano "ha-mazan", "guerriero". La parola caucasica "amaze" vuol dire "giovinanza".

Secondo Diodoro il nome di questo popolo femminile deriverebbe da Amazzone, sacerdotessa di Diana e figlia di Smirne.

Gli uomini delle Amazzoni

Tutti gli storici antichi sostengono che le Amazzoni erano di sesso femminile, ed escludono la possibilità che fossero in realtà dei maschi glabri e dai capelli lunghi. Vari autori, tra cui il poeta Mimnermo, illustrano in che modo vivessero gli uomini che esse tenevano presso di loro. Erano i loro amanti e le menomazioni fisiche provocate loro da neonati impedivano che diventassero prevaricatori e violenti.

Nelle comunità amazzoniche c'era un buon numero di questi maschi handicappati, privi di una gamba o di un braccio, il che però non impediva loro di essere straordinari compagni erotici, educati alla più raffinata ars amatoria dalle sacerdotesse.

Mimnermo racconta che una delegazione di Sciti si proposero alle Amazzoni come amanti vantando la vigoria e la mancanza di difetti dei loro corpi. Ma la regina rispose: "Lo storpio è l'uomo che sa fare meglio all'amore", proprio perché, mancandogli l'aggressività patriarcale così com'è concepita dalla cultura maschile, sa essere un compagno raffinato e alla pari.



Disputa fra storici

Alcune Amazzoni sono rimaste famose e conosciute con i loro nomi. La regina innamorata di Teseo è chiamata Antiope, Melanippa o Ippolita. Gli storici antichi fecero con i nomi una terribile confusione e neanche Plutarco riuscì a fare chiarezza su questo punto.

Chi la chiama Antiope (= “persona celebre per le imprese e il valore”) la dice figlia di Otrera e di Ares, ma altri sostengono che fu invece una regina di pace e figlia o sorella di Ippolita. Secondo Diodoro fu fatta prigioniera da Eracle che la regalò a Teseo, secondo Pindaro fu rapita da Teseo con l’inganno. Per altri fu Ippolita e non Antiope a innamorarsi di Teseo e a fuggire con lui abbandonando la città di Temiscira.

Altri scrittori la chiamano Ippolita e tutti le attribuiscono il medesimo destino di Antiope.

Forse la chiave del guazzabuglio sta nel fatto che gli autori greci usavano tradurre nella loro lingua i nomi stranieri, grecizzandoli, il che creò grande confusione non solo con i nomi delle donne guerriere. Comunque quasi tutti i nomi con cui i Greci hanno ribattezzato le Amazzoni sono connessi con il cavallo e l’equitazione, segno evidente che questo rapporto con tale animale era la caratteristica che più colpì l’immaginazione greca: Ippolita contiene “ippos” = “cavallo”, Antiope significa “colei che ama far correre i cavalli dopo aver reciso il legame che li tiene prigionieri”, o in altra accezione “colei che ti sta di fronte e ti guarda”.

Diventare guerriere

La bimba amazzone fino a otto anni era lasciata nel beato stato dell’infanzia, anche se comunque la si cresceva robusta e coraggiosa.

Secondo gli scrittori greci a questa età si compiva l’iniziazione cruenta che eliminava la mammella destra, bruciandola con un ferro rovente o amputandola con una lama affilata; sulla piaga si applicavano poi erbe curative. Un sistema meno cruento era quello di fasciare strettamente con un corsetto la parte destra del torace, per impedire alla mammella di svilupparsi e crescere.

Lo scopo di tale mutilazione sarebbe esoterico, secondo chi crede che le Amazzoni avessero davvero un solo seno, o richiesto

dall’esercizio della guerra con l’arco. Tale arma infatti non si potrebbe tendere con la forza necessaria perché la mammella destra farebbe ostacolo.

Le bambine avrebbero accettato con gioia e impazienza la dolorosa mutilazione, perché avevano interiorizzato la prospettiva di diventare guerriere, status cui aspiravano ardentemente.

Ma all’opposto c’erano greci che dubitavano della mutilazione e non erano d’accordo sull’etimologia “priva di mammella”. In effetti quasi tutti gli scultori e i pittori hanno rappresentato Amazzoni bellissime e dal corpo nient’affatto menomato, ma con tutti e due i seni.

Come si vestivano

Gli storici non descrivono il loro vestiario, ma c’è una medaglia trovata a Thyateia, città fondata dalle Amazzoni, che raffigura due guerriere abbigliate press’a poco come gli eroi greci. Sul capo hanno un elmo con la visiera rialzabile e tre pennacchi. Indossano una corazza a foggia di giubbotto fermata in vita da una cintura e sotto una gonna corta che lascia scoperte le ginocchia. Ai piedi calzano stivaletti (poco adatti a camminare, perché andavano sempre a cavallo e consideravano degradante andare a piedi). Col braccio portano lo scudo e nell’altra mano stringono un’ascia bipenne. Un’altra medaglia riproduce un abbigliamento simile.

Invece ce n’è una dove si vede Ercole che assale con la clava un’amazzone: questa è rivestita da una tunica che scende fino alle caviglie. I piedi sono infilati in staffe costituite da una cinghia che arriva fino alla cintura. Il cavallo non ha sella, la donna si reggeva solo con la stretta delle gambe sui fianchi dell’animale.

Le Amazzoni non tessevano né praticavano il commercio, per cui spesso i loro abiti non erano di stoffa ma di pelli di animali da loro abbattuti. Tutti i vestiti erano allacciati con una fibbia sulla spalla sinistra lasciando nuda la destra.

Le Amazzoni, seppure guerriere, erano però pur sempre donne: le concessioni alla bellezza erano costituite da piccoli dettagli ornamentali: un gioiello, una pietra preziosa, un fiore.



Quando Talestri si incontra con Alessandro è scortata da due “ancelle floreali”: una reca un’iris blu screziato di giallo (simbolo del cielo solcato dai raggi solari) in una pisside d’argento, l’altra un’iris bianca (simbolo di verginità). L’iris era un fiore sacro, dai poteri medicinali e dal significato sciamanico. Iris si chiama anche un insetto simile alla mantide religiosa.

Il significato della cintura amazzonica

Gli storici parlano della cintura come di un capo essenziale dell’abbigliamento delle Amazzoni, che era non un ornamento femminile, ma un simbolo di forza e valore pari a quella del guerriero maschio.

La cintura della regina poi concentrava al massimo grado tutta la potenza del femminile diverso e invincibile. Impossessarsene era ambito obiettivo dei grandi eroi greci.

Ora in tutto il mondo antico la cintura era portata dalle fanciulle come segno di verginità: essa veniva sciolta dall’uomo in occasione del primo amplesso. In greco si chiamava “cesto” e le spose, il giorno dopo le nozze la offrivano come dono votivo nel tempio di Diana. Da questo termine, che indicava come lo scioglimento della cintura fosse legittimato dal matrimonio, deriva “in-cesto”, che stava a significare unioni non legittime.

Anche gli uomini e i grandi eroi portavano una cintura che simboleggiava il loro valore.

Secondo l’etimologia di “Amazzoni” intesa come “donne che indossano la cintura” il simbolo indicherebbe dunque il valore e la verginità. Come può un simbolo avere due significati così diversi? La spiegazione sta nel fatto che “vergine” (“parthenos” in greco) originariamente non significava “donna che non ha avuto ancora rapporti sessuali con maschi” ma “donna non sposata, indipendente dal maschio, una in sé e libera di disporre di sé e della propria vita”, e dunque è depositaria della potenza femminile. Lasciarsi portar via la cintura o donarla equivarrebbe per una amazzone a perdere la propria identità di donna libera, che vive in comunità con le sue simili e che ha conservato la propria femminilità e il contatto con la luna e le forze della natura. Perdere tale identità e continuare a vivere non è possibile per una regina delle Amazzoni.

Infatti Ippolita, cui Ercole ha strappato la cintura, ne morirà. Antiope, che in un momento di innamoramento cieco e folle per Teseo, gli dona la cintura, dimenticherà le sue compagne e andrà incontro a una drammatica fine.

CAPITOLO III. LA RELIGIONE E I RITI DELLE AMAZZONI.

La dea selvaggia

Secondo una tradizione antichissima le Amazzoni erano adoratrici della dea Artemide o Diana, Signora delle foreste, dei monti, degli animali, delle acque. Incarnazione di misteriosi poteri della natura, era una dea guaritrice, che si adorava all’aperto nelle radure o sulle vette dei monti. Discendente della Grande Dea preistorica, Artemide appariva talvolta sotto forma di cervo e si credeva che le sue sacerdotesse riuscissero a trasformarsi in cerbiatte. Si credeva anche che le cerva andassero a partorire su di un’isola sacra alla dea.

Le Amazzoni costruivano gli altari di Artemide sotto faggi e olmi: l’albero era sacro, manifestazione divina che fin dalle origini rappresenta la comunicazione tra i tre mondi: quello del cielo, quello della terra e quello delle profondità. Molti popoli antichi ritenevano sacri gli alberi, ponti fra vita e morte e fonti di vita e di nutrimento.

Artemide era rappresentata come una cacciatrice armata di arco e frecce, accompagnata dalle ninfe e da un cerbiatto, simbolo del suo rapporto con la magia e lo sciamanesimo. Su di una spalla portava una pelle di cervo ripiegata. Nella mitologia greca era figlia di Zeus e di Latona e sorella di Apollo. Vergine ombrosa e vendicativa, all’opposto di Afrodite, puniva crudelmente chi le mancava di riguardo e premiava con l’immortalità i suoi adoratori fedeli e casti (come fu Ippolito, figlio di Teseo e dell’Amazzone Antiope).

Artemide era severa con le donne inclini a cedere alla seduzione amorosa, ma proteggeva le donne incinte e presiedeva ai parti. Era feroce contro i maschi. In alcuni riti fanciulle vestite da orse danzavano intorno alla sua statua.

Artemide era la luna (Semele, mentre Apollo rappresentava il sole) collegata ai cicli della fertilità di donne, animali, vegetazione. Era particolarmente onorata a Delo e a Efeso dove le Amazzoni le costruirono un tempio famoso. Artemide rappresenta l'aspetto istintuale, profondo, selvaggio della donna.

Cibele, forza vitale

Figlia del cielo e sposa di Saturno, madre di Giove, Giunone, Nettuno e Plutone, Cibele rappresenta l'energia racchiusa nella terra. È la madre dei quattro elementi (fuoco, aria, acqua, terra), perciò è la fonte primordiale di ogni fecondità. Il suo carro è trainato da leoni, il che significa che la dea domina, ordina e dirige la forza vitale. Talvolta è coronata da una stella a sette punte o da una luna crescente, simboli del suo potere sui cieli. Fu originariamente adorata sotto forma di pietra nera. I Romani ne portarono una nella loro città da Pessinunte verso il 205 a.C.

La pietra nera e l'uovo cosmico

Nella simbologia della Grande Madre, la luna è collegata all'uovo. Secondo alcuni scrittori antichi le Amazzoni veneravano una pietra nera, somigliante a un enorme uovo nero, custodita in un tempio sull'isola di Ares nel Ponto Eusino, vicino all'estuario del fiume Termodonte. Gli Argonauti la raggiunsero e scoprirono che le Amazzoni immolavano puledri su questa pietra. Altri scrittori paragonarono la pietra ad un meteorite di onice.

Riti notturni e sciamanesimo

Secondo Euripide le Amazzoni celebravano un rito notturno durante il quale un uomo veniva ferito al collo con la punta di una spada: ciò alluderebbe a un rito antichissimo in cui si sgozzava il "re di un anno". In un altro rito notturno si gettavano nel fuoco animali selvatici, uccelli, frutta ed erbe magiche tra cui la cannabis, i cui fumi venivano aspirati dalle officianti.

In un altro rito una sacerdotessa di Artemide insegue un uomo che si salverà se sarà abbastanza veloce nella fuga, altrimenti verrà immolato.

Ad Efeso, dove Artemide era rappresentata con un enorme numero di mammelle sul corpo, si celebravano oscuri riti che anche in questo caso rimandano alla rappresentazione di divinità femminili spietate con i maschi. Ma nei riti più recenti, quelli greci, Artemide uccide invece Arianna, colpevole di essersi innamorata di Teseo.

Dunque il culto originario venne progressivamente sostituito e trasformato in senso patriarcale: da riti estatici e orgiastici si passò alle cerimonie elleniche.

Le radici del culto di Artemide si ritrovano nella Siria aramaica e nelle regioni protese verso l'India. Erano culti che simboleggiavano le forze della natura mediante danze orgiastiche, riti lunari improntati a intensa sensualità.

Il misterioso linguaggio di altre divinità

Gli storici greci hanno sostenuto che il culto antico di Artemide fu sostituito da quello della dea cretese Britomarti (= "dolce fanciulla"), una dea mite, protettrice delle selve e della caccia, che ha perso le caratteristiche terrificanti.

Vengono attribuite anche divinità maschili alle Amazzoni: Apollo e Ares. Ma forse l'aver attribuito alle Amazzoni divinità solari e maschili era un'invenzione dei greci per far risaltare meglio la sconfitta delle donne guerriere.

Per altro verso si è affermato che l'Olimpo greco deriva i suoi miti dall'India, dove si trovano dei corrispettivi di Zeus, Afrodite ed Eros. Dall'India potrebbero derivare gli dei degli Sciti e quindi quelli amazzonici. Una prova sarebbe la tradizione indiana secondo cui il fratello di Ram Lockman, famoso santo e guerriero, era re delle Amazzoni in un paese a nord dell'India. Ora Ram, settima incarnazione del dio Visnu, è il prototipo del guerriero valoroso e viene rappresentato con arco e frecce. Lockman divenne signore di un regno vicino al Turkestan, dove abitavano gli Sciti, i quali si erano stabiliti in prossimità di alcune colonie di Amazzoni giunte dalla Cappadocia. La cultura amazzonica fece dunque da ponte tra Oriente e Occidente. Artemide, Afrodite e Apollo giunsero in Grecia dall'Asia occidentale nella seconda metà del 2000 a.C.



La Grande Madre

In ogni caso il nucleo fondante della religione amazzonica è il culto antichissimo della Grande Madre preistorica. In origine la terra fu sentita come dea creatrice della vita. Nel periodo precedente alle invasioni indoeuropee, una sola divinità dominava incontrastata su tutta l'Europa, generando gli umani, gli animali, la natura e anche gli dei. Era una Dea immortale, immutabile e onnipotente. Il concetto di paternità era estraneo a qualsiasi religione.

La Dea si sceglieva degli amanti per il proprio piacere e non per procreare. Si credeva che il vento e la pioggia fossero gli agenti della fecondazione. Il focolare che la Dea alimentava fu il primo cerchio del culto e la maternità fu il primo mistero con cui la comunità si confrontò.

Forse il bianco simulacro della Dea, che troviamo ancora a Delfi, è il simbolo del focolare originario: bianco cumulo di cenere in cui si conservava la brace del fuoco sacro. Più tardi il simbolo della Dea generatrice sarà il cumulo sbiancato dalla calce sotto il quale giaceva sepolta la bambola del grano (che a primavera sarebbe risorta nei germogli della natura). Allo stesso modo i bianchi tumuli di conchiglie, di quarzo o di marmo che ricoprivano le tombe dei re sono un rimando alla Grande Madre e alla Luna.

La dea della notte

La luna rappresenta la Grande Dea, l'enigma femminile nella religione amazzonica. La terra, il fuoco e la natura sono raccolte in un'unica corona sul suo capo. Le tre fasi della luna si riflettevano nelle tre fasi della vita della matriarca: vergine dell'aria, ninfa della terra, vegliarda del mondo sotterraneo, Selene, Afrodite ed Ecate. Da qui deriva il carattere sacro del numero 3 e del 9: ciascuna delle tre persone si manifestava in una triade per dimostrare la propria divinità assoluta.

Luna significa "la luminosa". Ogni figura della natura ha un duplice aspetto: terrestre e lunare. Anche la luna è materiale come la terra e luminosa come astro del cielo notturno rugiadoso e fecondo. È femminile, misteriosa nel suo crescere e calare, è immagine dell'alterna vicenda della creazione, con i suoi

cicli è collegata alla fecondità degli umani e della vegetazione.

La luna incide sui più antichi sistemi di misurazione del tempo, che per quanto contrastati e deformati dal patriarcato, sono giunti fino a noi (la divisione dell'anno in mesi).

Le Amazzoni, eredi di questi riti lunari antichissimi, veneravano la Dea Luna che aveva avuto seguaci prima dell'invasione indoeuropea soprattutto nelle regioni (Asia Minore, Siria, Mesopotamia) dove fu più rilevante il fenomeno amazzonico. I nuovi elementi che le Amazzoni introdussero nel culto lunare fanno pensare a contatti col mondo orientale confermando il ruolo di "ponte" tra Oriente e Occidente che queste donne ebbero e che la loro scomparsa interruppe.

Uovo cosmico e religione orientale

Nelle civiltà matriarcali il fallo aveva assai scarsa importanza a fronte del prevalere della potenza femminile. La cultura amazzonica, che univa la religione lunare della Grande Madre alla conoscenza della procreazione, era una cultura sciamanica.

Nello Shivaismo il potere creatore sa limitare se stesso in equilibrio armonioso: la vibrazione primordiale contiene l'energia orizzontale di terra e acqua e quella verticale di sole e luna. Secondo tale visione il femminile è materia, il maschile idea. C'è però l'elemento nuovo del limite, presente anche nella religione delle Amazzoni: il conflitto porta al suo superamento in un ideale di armonia che per l'Amazzonismo riveste il carattere dominante del femminile.

A Shiva si attribuisce la contemplazione dentro se stesso dell'uovo cosmico, che dischiudendosi fece apparire il mondo (simbolo che corrisponde alla pietra sacra amazzonica).

Nelle immagini della descrizione cosmogonica dello Shivaismo c'è il riferimento al maschile e al femminile, all'atto della creazione che scaturisce da se stessa ma che tuttavia si scinde nelle due componenti del conflitto: sono partner eternamente in lotta. Nel culto della pietra nera delle Amazzoni si legge la risonanza profonda con queste religioni e conoscenze molto più antiche. La



pietra nera, come l'uovo, rappresenta l'armonia primigenia cui sempre si tende.

Ancora più a Oriente

Il VI sec. a.C. segnò un'epoca di grandi trasformazioni religiose: giainismo, buddismo, visnuismo e shivaismo si diffusero in India. Confucio in Cina, Eraclito in Grecia misero in discussione gran parte delle certezze accumulate dall'umanità fino a quel tempo.

Le Amazzoni sono più antiche. La caduta di Troia, dove morì la regina delle Amazzoni Pentesilea, è del 1200 a.C. all'incirca. (Molti storici antichi narrano tuttavia del connubio tra Alessandro e la regina delle Amazzoni Talestri o Minitia, datandola al 330 a.C.). Le antiche culture matriarcali che precedettero il patriarcato sono databili almeno dal neolitico.

Comunque alcuni culti fondamentali delle Amazzoni si ritrovano nelle religioni orientali che, dopo il VI sec. a.C., sembrano rafforzare il loro legame con l'amazonismo. Che quest'ultimo sia stato il ceppo comune di diverse religioni poi emigrate verso l'Oriente e di qui rientrate in Occidente?

Religione di luce e di fuoco

Lo zoroastrismo, antica religione ariana della Persia, fondata da Zarathustra tra il 1500 e il 1000 a.C. sembra coevo dei Veda, anche se gli storici antichi lo datarono a epoche più antiche e diverse. Da esso nacquero il mitraismo e il manicheismo. Oggi i seguaci dello zoroastrismo sono ancora presenti nel Kurdistan, terra dove un tempo esistettero comunità amazzoniche. Questa religione non predicava la mortificazione dell'ego, ma credeva in un solo Dio di luce da cui tutto emanava. In questo Dio esistono dei raggi, alcuni dei quali rappresentano l'aspetto materno e altri quello paterno, ma le qualità materne sono considerate superiori: pietà, perfezione e immortalità. Dunque tale Dio è delineato al femminile e luce e fuoco non sono ritenuti elementi maschili come nella mitologia greca.

Poiché quel che sappiamo sulle Amazzoni è stato raccontato da scrittori di molto posteriori e appartenenti a culture patriarcali, probabilmente risulta incompreso e manipolato. Ma è difficile pensare che senza un altissimo senso di responsabilità (unica

soluzione al problema del bene e del male) e una visione monoteistica, le Amazzoni avrebbero potuto tramandare per millenni il loro semplice e fondamentale mistero: la generazione della vita.

Mutamento e alternanza

Altro esempio di affinità tra religione orientale e cultura amazzonica è rappresentato dal taoismo, in cui è perspicuo il concetto di mutamento e alternanza (libro de I-ching), due caratteristiche essenziali della natura. Le Amazzoni devono aver osservato l'accoppiamento degli animali e aver intuito il mistero della procreazione o forse lo hanno ricevuto da qualche fonte di saperi occulti venuti da lontano?

I taoisti interpretano tutti i mutamenti della natura come manifestazione dell'interazione dinamica tra i poli, yin e yang, che sono in contrapposizione ma legati l'uno all'altro. L'interazione appariva nel Tao come un'asse, il centro del cerchio che risponde ai mutamenti perenni, nella scrittura cinese è il "diagramma della realtà ultima". Lo stesso diagramma, che rappresenta una simmetria rotazionale, si può vedere anche nel disegno ornamentale di alcune pelte amazzoniche.

CAPITOLO IV. UN POPOLO DI GUERRIERE E SCIAMANE.

Le loro armi

Arco, lancia, ascia bipenne, scudo: erano queste le armi delle Amazzoni, le stesse degli uomini, in particolare degli Sciti. Ma l'arma principale era l'arco, che usavano per scagliare frecce in tutte le direzioni mentre cavalcavano. Erano abilissime e velocissime, la loro tattica era quella di alternare improvvisi assalti e rapide ritirate. Divennero leggendarie per le stragi che riuscivano a compiere. Ma se il combattimento era ravvicinato, soccombevano. Così impararono a usare anche la lancia e spesso furono raffigurate con quest'arma saldamente impugnata. L'ascia bipenne si dice fosse stata introdotta da Penthesilea durante la guerra di Troia.

Il piccolo scudo

Le Amazzoni inventarono uno scudo diverso da quello usato dagli uomini. La forza

muscolare può essere sostituita dalla destrezza e dall'agilità, così lo scudo delle donne guerriere, detto "pelta", era a mezzaluna, non pesante perché piccolo (50 cm di diametro). Era necessaria una straordinaria velocità per parare i colpi con una protezione così ridotta, così esse erano diventate abilissime nella schermaglia.

La pelta aveva le due punte rivolte in alto e verso l'interno, al centro era più spessa, con un umbone prominente. Le decorazioni che lo ornavano avevano significati esoterici.

Sciamane prima della battaglia

Ogni esercito che sta per gettarsi nella mischia usa una sua "musica di guerra" per eccitarsi e per spaventare il nemico. Di solito si sono sempre usate a questo scopo le trombe, o i tamburi, mai degli strumenti a corde che servivano invece ad allietare i momenti di pace. Ci sono anche degli strumenti "idiofoni", cioè che producono suoni indeterminati, composti da tante note simultanee, per esempio legnetti o metalli o semi raccolti in una sfera o campanelle. A questa categoria appartengono molti strumenti usati da sciamani o sacerdoti per scacciare gli spiriti maligni. Tra questi c'è il sistro, che, neanche a dirlo, veniva usato come segnale di battaglia dalle Amazzoni.

Il sistro (dalla parola greca "scuotere") era una specie di sonaglio usato già 3000 anni prima di Cristo in tutta l'area che circonda il Mar Nero, ed era legato a cerimonie religiose. La sua forma era quella di una "U". Nel ferro di cavallo erano inserite delle asticcioline mobili infilate orizzontalmente munite spesso di pendagli e dischetti metallici. Scuotendo lo strumento tenuto per l'impugnatura (che si innestava nella curva in basso) si produceva un tintinnio indeterminato.

Si sono trovati una raffigurazione di un sistro del 2500 a.C. su di un sigillo sumerico e una medaglia che rappresentava un'amazzone che impugna il sistro ancora più antica, altri sistri erano hittiti e transcaucasici. Ma l'origine di questo strumento era egiziana. Là ce n'erano alcuni contenuti in una piccola struttura a forma di tempietto. Era usato soprattutto dalle sacerdotesse di Iside, in rituali che liberavano uno sfrenato erotismo. Ma lo si utilizzava anche in funzione apotropaica, per

propiziarsi gli spiriti degli elementi e scacciare quelli maligni.

Come mai le Amazzoni usavano in battaglia un suono così delicato, flebile, tintinnante e che non giungeva lontano? Era un suono che né eccitava l'ardore battagliero né spaventava nessuno. Dunque doveva essere un gesto sciamanico, un modo di collegarsi alla terra e al cielo, alle dee che le proteggevano.

Creatura magica, amico insuperabile

Il cavallo era l'inseparabile compagno delle Amazzoni ed anche l'animale dei sacrifici. Questo farebbe propendere anche per una parentela o almeno un legame con gli Hittiti. Il cavallo nell'antichità non era così diffuso come si pensa. Addomesticarlo e domarlo era molto difficile perché si tratta di un animale che non si lascia avvicinare facilmente. Era ricorrente nella mitologia come simbolo del sacro.

Presso gli Hittiti il cavallo aveva un ruolo sociale e simbolico notevole, evidenziato da statue e pitture, il che significa che nel 3000 o 2500 a.C. questo popolo conosceva il segreto dell'allevamento e della doma dei nobili equini, e aveva inventato un rudimentale morso e le briglie. Le Amazzoni usavano una specie di "museruola" per dirigere l'animale e lo cavalcavano a pelo, segno di grande confidenza e simbiosi con lui. Venivano perciò considerate delle vere e proprie centaure. Gli allevamenti erano allo stato brado e secondo quel che narrano gli storici antichi le Amazzoni conoscevano non solo l'equitazione ma la selezione, l'ibridazione, l'addestramento dei cavalli, il che mette in luce la loro diversità e superiorità rispetto agli altri popoli dell'epoca. I Greci possedevano allora solo piccoli cavalli simili ai pony e consideravano l'equino una divinità associata al culto di Poseidone.

Le diverse razze equine tuttora esistenti (riconducibili a tre), che solo molto più tardi verranno rappresentate dall'iconografia greca e romana, già si trovavano raffigurate, con sopra delle Amazzoni, su vasi e bassorilievi antichi. La razza dolicomorfa, cui appartengono i purosangue, tra cui l'arabo, l'inglese e quelli derivati, erano le cavalcature delle Amazzoni. La razza brachimorfa, comprendente i cavalli da tiro e da fatica, non si sa se fosse utilizzata

dalle Amazzoni. E infine la mesomorfa o intermedia, dal temperamento impetuoso.

Il cavallo come tecnologia primaria

Il cavallo, come mezzo di trasporto veloce o come macchina da guerra, ha costituito una delle prime rivoluzioni tecnologiche della antichità, insieme a asini, muli e bardotti - ibridazioni di certo conosciute dalle Amazzoni.

Anche l'allevamento di equini da carne e il latte delle giumente (da cui i popoli asiatici avevano tratto una bevanda fermentata semialcolica), aveva grande importanza nelle città delle Amazzoni.

Le donne guerriere avevano una tale dimestichezza con quest'animale che sapevano anche valutare l'età di un capo in mezzo al branco, cosa difficilissima, e certo conoscevano anche molto bene l'arte del maniscalco.

CAPITOLO V. IL REGNO DELLE AMAZZONI NELLA STORIA.

Il nucleo di un regno favoloso

Il valore delle donne guerriere venne esaltato da poeti e scrittori antichi e divenne leggendario.

Si narra che, fondata la loro prima città, Temiscira, le Amazzoni si impadronirono facilmente dei territori vicini. Per rendere più solido il loro stato "utopico", che era contrastato dalle altre popolazioni, espansero i loro domini nel Caucaso sconfiggendo popoli famosi per la loro ferocia. Marcarono i confini con cippi a forma di ascia e in certe zone piantarono tre querce a delimitare un triangolo, emblema della pianta su cui era sorta Temiscira. La fama di guerriere invincibili servì a difenderle da incursioni nemiche.

Fondarono colonie (città indipendenti) a molte migliaia di chilometri dalla città-madre, diffondendo l'amazzonato in zone diverse del mondo, e portandosi dietro le loro conoscenze sciamaniche.

La pace e la guerra

Le prime regine furono Marpesia e Lampedone, che regnarono insieme, in accordo sororale. Così Antiope e Orizia, Talestri e Minitia. Una governava gli affari

interni, l'altra si occupava delle guerre. Intorno alle regine vi erano principesse, consigliere, sacerdotesse, ancelle. Non era una struttura piramidale, tra le Amazzoni vigeva il più totale egualitarismo, era una società senza classi né caste. L'unica distinzione era data dalla partecipazione o meno ai misteri, cioè dall'iniziazione. Il sapere di regine e sacerdotesse era il culmine delle conoscenze sciamaniche. Ci dovevano essere anche donne non guerriere, non iniziate, che svolgevano mansioni domestiche o produttive, ma tutte godevano dei diritti amazzonici: potevano avere amanti per diventare madri, essere nutrici e allevatrici, ruoli che le guerriere rifiutavano.

La pace interna rivestiva grandissima importanza, come nel matriarcato. La violenza era bandita, il furto non esisteva, tutto apparteneva a tutte. La città delle Amazzoni era paragonata ad un ordinato alveare.

La regina della pace era circondata da amore, rispetto e venerazione, officiava i riti magici ed era sacerdotessa-sciamana. La regina della guerra era scelta tra le guerriere più valorose: era stratega e capo dell'esercito e, secondo le esigenze, si spingeva anche molto lontano da Temiscira.

In questa dualità possiamo riconoscere un principio femminile presente anche in India: nell'isola di Elephanta vi è la statua di una dea che ha due braccia per spalla e che unisce all'aspetto guerriero una bellezza femminile che si accompagna ad amorevole autorevolezza.

Marpesia fu una delle più grandi regine militari: alta, rossa di capelli, era un'abilissima arciera e centaura. Ma soprattutto si favoleggiava della sua straordinaria bellezza. Svetonio racconta che questa guerriera sapeva come incutere rispetto ai nemici con una violenza spietata (era questa la prerogativa di tutti i grandi condottieri). Sottomise la Tracia, conquistò gran parte dell'Asia Minore fino alle coste del Mar Egeo e fondò molte città.

Le api e le guerriere

Il paragone con l'alveare descrive bene le Amazzoni. Secondo Virgilio nell'alveare la vita si perpetua all'infinito. Ogni alveare ha una sola regina, quando ne nasce un'altra la comunità emigra (sciamatura). Senza regina le

api impazziscono nell'anarchia, come se fossero private della madre creatrice, dello spirito vitale. La madre genera l'intero corpo sociale. Il maschio, il fuco, non ha altra funzione che quella di inseguire la regina nel volo nuziale un'unica volta nella vita. Assolta la sua funzione, può tranquillamente morire. La regina, sola riproduttrice, continuerà a deporre uova a migliaia e migliaia, in una specie di clonazione.

Nel regno delle Amazzoni l'ape appare come raffigurazione della potenza naturale femminile, legata a Demetra, Artemide e Persefone.

Verso lontani orizzonti

Dove vivevano le Amazzoni? Dove si trovasse esattamente la Scitia era un problema per molti scrittori antichi. Le pianure a est del Mar Caspio costituivano la Scitia Asiatica mentre i veri Sciti d'Europa erano, secondo Erodoto, popoli d'origine finnica che avevano occupato tutto l'arco dei territori tartari fino alla Bulgaria, al Turkestan e ai territori dei Kirghisi. Tartari, turchi o mongoli: dovevano essere questi gli Sciti asiatici.

Secondo Erodoto, Sciti nomadi occupavano le zone della Crimea vicine al mare, altri si erano insediati lungo le rive del fiume Boristene (intorno all'attuale città di Kiev). Altri erano agricoltori lungo le rive del Dnestr, ma era un fatto eccezionale che gli Sciti si dedicassero all'agricoltura e si stanziassero stabilmente in un luogo, la loro indole era nomade. Cacciati i Cimмери a est del Mar d'Azov, gli Sciti si erano spinti verso il Danubio, erano scesi verso la Turchia aggirando da entrambi i lati il Mar Nero. I più potenti, chiamati Sciti Reali, giunsero fino alle rive del Tanai e di questa tribù facevano parte i principi che migrarono sulle rive del Termidonte. Le Amazzoni apparvero in tutti i territori appena citati, fondando molte colonie lontane una dall'altra. Anche loro erano irriducibili nomadi.

I luoghi delle Amazzoni

Molti scrittori antichi concordano nell'indicare il Termidonte e Temiscira come la culla della civiltà amazzonica. La regina Marpesia diede a una vetta del Caucaso il proprio nome e qui stabilì un luogo sacro, le cui sorgenti curavano

le guerriere ferite. Alcune tribù di Amazzoni vennero a stanziarsi ai piedi di questa montagna praticando l'agricoltura e l'allevamento. Strabone parla di insediamenti amazzonici ancora più a nord e altri scrittori testimoniano la presenza di Amazzoni nel Caucaso.

Città fondate da regine

Temiscira, la città fondata da Marpesia, subì l'attacco di Ercole e Teseo. C'erano tre tribù di Amazzoni: quella della capitale, quella della Cappadocia e quella della Siria. Dopo Temiscira, la più importante città delle donne guerriere fu Efeso, alla foce del fiume Caistro in Asia Minore. Qui la regina Otiria fondò un santuario dedicato ad Artemide, raffigurata come dea plurimammata (con tante mammelle), servito da sacerdotesse vergini. Conquistata la regione circostante, furono fondate altre città, tra cui la celebre Smirne (da Smirna, una regina guerriera) e il suo fiume fu ribattezzato Termidonte, come quello di Temiscira. Altre città furono Tyhatira, Cuma e Mirina, città che prese il nome dalla regina che spinse le sue conquiste fino all'Egitto. Anche Cuma prenderebbe il nome da una regina che la edificò su fondamenta più antiche. Secondo Strabone anche Paphos, nell'isola di Cipro (dal cui mare emerse la dea Afrodite), deve la sua origine alle Amazzoni. Il santuario di Afrodite, intorno a cui si sviluppò la città, è ancora riconoscibile: la dea vi veniva rappresentata da una pietra conica. Nell'isola di Lesbo, la città di Mitile, era anch'essa di origine amazzonica.

Avventure e conquiste

Nel corso delle loro spedizioni le Amazzoni assoggettarono anche la Samotraccia. Durante una tempesta le imbarcazioni che trasportavano Mirina col suo esercito naufragarono e le Amazzoni si salvarono raggiungendo l'isola, che consacrarono alla Grande Madre e a cui diedero il nome di Samotraccia, ossia "isola sacra". Il culto amazzonico della Grande Madre è dominante anche a Lemno, in Licia e in Egitto.

Le spedizioni delle Amazzoni libiche estesero questo culto ad altre regioni tra cui l'Italia e tracce di cultura amazzonica si leggono nei costumi e nelle religioni di antichi popoli quali gli Eoli e gli Euganei: essi

veneravano la dea Ops-Terra, o Diana italica, simile a quella di Efeso.

Le Amazzoni libiche, capeggiate da Mirina, sottomisero i popoli della Libia e le tribù nomadi, in Crimea fondarono Chersoneso (dove gli scavi archeologici hanno ritrovato il culto lunare e della Grande Madre), poi si diressero verso il Nilo e vinsero gli Atlanti e i Gorgoni. Ma i prigionieri gorgoni, mentre le guerriere festeggiavano la vittoria banchettando, riuscirono a liberarsi compiendo una strage.

Mirina riuscì a fuggire e, tornata in Libia, radunò un nuovo esercito che, alleandosi con l'Egitto, vinse definitivamente i Gorgoni. Invase poi l'Arabia, quindi si diresse contro i Traci che però, alleatisi con una tribù scita, la sconfissero. La stessa Mirina fu uccisa e venne sepolta nella Troade.

Sistema socio-sessuale e amazzonato

La studiosa Françoise D'Eaubonne è certa dell'esistenza storica dell'amazzonato. L'antico matriarcato con la scoperta dell'agricoltura, praticata dalle donne, aveva posto fine molti millenni fa all'era magdaleniana delle grandi cacce. Ne restano vestigia quali vasi, crogioli, oggetti cavi probabilmente fabbricati dalle donne, che detenevano il controllo delle risorse agricole. L'elemento maschile che aveva avuto importanza nell'era della caccia e del nomadismo, si trova marginalizzato. Secondo questa storica, il conflitto tra i generi si manifestava anche nella separazione materiale tra due tipi di consumo e di sfruttamento delle risorse in base al sesso: in questa frattura si situa il fenomeno amazzonico con la sua diversità e originalità. Si situa cioè fra agricoltura estensiva e coltivazione intensiva, raccolti naturali e irrigazione dei campi, alimentazione vegetariana e nutrimento animale. Negli usi e costumi delle Amazzoni convergono in un terzo modo di produzione consumi e alimentazione dei due sessi divisi.

Contro coloro che considerano le Amazzoni solo leggenda e i fautori del "patriarcato eterno", anni fa fu esposta al Petit Palais di Parigi una mostra di arte figurativa e astratta proveniente da Mithila, un paese in cui tutte le donne ed esclusivamente le donne sono pittrici. Qui vige il matriarcato già 1500 anni

prima di Cristo e ancora ne sopravvivono le tracce.

Il cibo delle sciamane

I Greci parlarono spesso di "mangiatrici di carne umana", riferendosi a donne bellicose che abitavano nell'Asia Minore e in certe isole del Mar Egeo. È facile ravvisare in questa caratterizzazione barbara e ripugnante la consuetudine delle Amazzoni di seguire un regime fortemente proteico, molto più carnivoro rispetto alle popolazioni agricole e stanziali. Le società matriarcali offrivano una dieta povera di proteine animali e anche il semi-patriarcato successivo con l'allevamento del bestiame e le colture estensive non potrà far fronte al bisogno di carne di tutta la comunità. Le Amazzoni carnivore rappresentano uno "stadio" diverso di produzione.

Regine di saperi e ricchezze

Le Amazzoni disprezzavano i commerci, le falsità, le sottigliezze della contrattazione. Probabilmente le guerriere non si occupavano delle necessità quotidiane. Tuttavia nelle loro spedizioni devono esser venute in contatto con favolosi mercati orientali e aver conosciuto la via della seta. Le vesti della corte di Temiscira, descritte da Eumolpo, dovevano essere fatte proprio di seta. Le guerriere indossavano abiti grezzi e funzionali di cuoio, ma non dovevano ignorare l'esistenza di vesti molto più raffinate.

Un'altra importante via era quella del sale, che apportava ricchezze e potere a chi ne possedeva il controllo, in quanto "droga" necessaria per insaporire e per conservare carne e pesce.

Stesso discorso vale per i gioielli che, come testimoniano le raffigurazioni artistiche e le descrizioni letterarie, erano presenti in gran quantità tra le Amazzoni. Da alcune immagini sembra di poter trarre la conclusione che le donne guerriere possedessero un segreto che poteva essere alla base della loro superiorità militare, e cioè la conoscenza della lavorazione delle leghe metalliche. Pur adoperando attrezzi di pietra per molti usi, conoscevano il ferro, temprato nell'orina o nell'olio. Molti archi amazzonici erano di ferro, sconosciuti ad altri popoli. Da pitture

tarde pare che possedessero balestre. Le frecce poi con la punta ad arpione erano un terribile deterrente per i nemici: non potevano essere estratte se non dilaniando la carne.

La via terrestre delle spezie era anch'essa da loro conosciuta: passando di colonia in colonia esse toccarono tutti i punti di produzione di queste droghe ricercatissime nel mondo antico.

Sciamanico per eccellenza fu infine l'uso dell'hashish, che prosperava nell'Africa Settentrionale: veniva usato nei riti per indurre stati estatici della coscienza. Le Amazzoni, attratte dal rischio dell'avventura e del pericolo, sentivano però anche la nostalgia del favo originario. Rientravano così per il riposo o la vecchiaia nelle loro città e là cambiavano alimentazione, tornando ai prodotti della terra.

PARTE II

CAPITOLO VI. LE AMAZZONI NELLA MITOLOGIA GRECA.

L'appuntamento fatale

Nella mitologia greca i grandi eroi ad un certo momento delle loro avventure devono fatalmente misurarsi con le Amazzoni. Il senso delle imprese dell'eroe è quello di portare nuova vitalità nel mondo e per far questo egli deve affrontare un avversario degno della sua fatica.

L'amazzone rappresenta il nemico assoluto e la sua sconfitta, fisica e simbolica, è irrinunciabile per il mondo greco, ai cui occhi l'amazzone rappresenta la diversità, la barbarie, il pericolo per l'ordine patriarcale.

La lotta è cruenta, senza compromessi, fino allo sterminio, anche quando l'amazzone è amante o madre dei figli dell'eroe, come nel caso di Giasone e di Teseo, anche se l'eroe ne è innamorato, come nel caso di Achille che ucciderà l'amata Pentesilea e si congiungerà col suo cadavere. Il connubio tra eros e thanatos arricchisce di pathos la figura dell'eroe.

La fanciulla spogliata

Esiste però anche qualche mito in cui l'amazzone, spogliata delle sue armi e della sua leggendaria crudeltà e potenza, ridiventa fanciulla, donna, femmina (secondo il modello

patriarcale) e allora può avvenire una conciliazione tra l'eroe e l'elemento femminile del mondo e della civiltà. L'ammazonomachia rappresenta allora la riduzione del nemico a persona di sesso femminile e la sua progressiva subordinazione all'ordine patriarcale.

Ninfe tribali, amazzoni e patriarcato

Per millenni la fecondazione della donna o quella della terra fu attribuita ai fiumi e ai venti. Il femminile regnava sovrano in questa concezione pansessuata e lunare. Poi venne stabilito il rapporto tra coito e gravidanza e il maschio uscì dall'ombra e acquisì maggiore importanza.

La ninfa tribale iniziò a scegliersi ogni anno un amante (il re) che aveva la funzione di fecondarla e di simboleggiare la fertilità maschile. Alla fine dell'anno il re veniva sacrificato e il suo corpo, fatto a pezzi, veniva mangiato dalle ninfe compagne della regina, sacerdotesse che portavano maschere di cagne, giumente, scrofe... Si riteneva che il sangue della vittima fertilizzasse i campi.

Poi si cominciò a mettere al posto del re sacrificato a mezza estate (quando il sole cominciava a declinare), un gemello che diventava l'amante della regina e veniva sacrificato a metà inverno. Si credeva che questi rinascesse come serpente oracolare, che però parlerà come portavoce della regina.

Per tutto questo lunghissimo periodo dunque l'elemento maschile era subordinato a quello femminile. I sistemi semi-patriarcali post-neolitici nasceranno da conflitti e compromessi millenari con il matriarcato originario.

Inizialmente i regni dell'epoca arcaica rimasero sempre sotto la tutela della luna, così come il re era sotto la tutela della regina. Il sole non era ancora sentito come simbolo del potere maschile.

Fu successivamente che i maschi divennero più forti grazie ad alcune prerogative economiche (pesca, allevamento del bestiame) e sociali (difesa del territorio, guerra, funzioni subordinate di comando). L'autonomia maschile divenne autosufficienza e, gradualmente, presa del potere fallocratico. Fu in questo periodo di transizione che nacque il fenomeno amazzonico. In quest'epoca i

maschi riuscirono a distruggere le radici matriarcali del mondo, addomesticare i riti sciamanici e sacrificali della Grande Madre, deformare la natura delle divinità e riscriverne la gerarchia, configurare il maschile non solo come principio della procreazione ma anche come padrone del corpo femminile e della sua prole.

Le varie fasi della guerra contro le Amazzoni scandiscono il tempo della vittoria e dell'assimilazione del diverso al modello patriarcale: nuovo patto fra maschile e femminile, coito e procreazione, matrimonio e diritto, famiglia ed eredità.

La sconfitta delle Amazzoni significa per il maschio esorcizzare la paura del buio ancestrale, del grande ventre misterioso da cui è scaturito.

CAPITOLO VII. BELLEROFONTE, VINCITORE DELLE AMAZZONI.

L'eroe fra cielo e terra

Bellerofonte, vincitore delle Amazzoni, è un personaggio controverso della mitologia. Nonostante sia tra gli eroi che personificano il Sole, cioè il potere del maschile, bello, errante, sfortunato, concluderà la sua epopea schiacciato al suolo dalla punizione divina o, secondo altre versioni, precipitato negli Inferi. Quale fu la sua colpa?

Figlio di Glauco e nipote di Sisifo, o secondo altri, figlio di Poseidone, abbandonò Corinto avvolto in una nube, lasciandosi dietro una torbida fama e una scia di sangue, per aver ucciso Bellerofonte (da cui prese il nome) e il proprio fratello Deliade. Rifugiatosi presso il re di Tirinto, rifiutò le avances della regina Antea e fu accusato di aver cercato di sedurla. Già si vede come i suoi rapporti col femminile sono tormentati e contraddittori, ora improntati a sanguinarietà, ora a ritrosia. Scacciato da Tirinto fu accolto dal re di Licia, Iobate, padre di Antea, che gli propose un'impresa ritenuta impossibile: uccidere la Chimera, un mostruoso animale dalla testa di leone, corpo di capra e coda di serpente. Grazie al vaticinio di un veggente, Bellerofonte ottenne un cavallo alato, Pegaso. L'eroe vola dunque tra cielo e terra, tra luna e sole.

Riuscirà a uccidere la Chimera, ma il re non manterrà la sua promessa e gli imporrà altre imprese, tra cui la lotta contro le Amazzoni.

Amazzoni, panico e morte

La battaglia sarà aerea: le Amazzoni da terra scagliano frecce e Bellerofonte, in groppa a Pegaso, dal cielo getta pietre micidiali che sfracellano i corpi delle donne. È la prima battaglia a distanza, la violenza sembra sublimata, non concreta. Per riscattare il suo onore macchiato da una colpa non commessa, Bellerofonte è disposto a tutto. Ma egli è destinato a un compito particolare, diverso da quello di altri eroi che terminano le loro imprese con l'annientamento o l'assoggettamento delle Amazzoni. Secondo la tradizione Bellerofonte avvia la composizione tra il maschile e il femminile, forte della sua natura duplice e ambigua che lo pone come figura irrisolta, lacerata fra le asprezze della terra e le seduzioni del cielo.

Nel santuario di Artemide

Il mito narra che dopo lo sterminio compiuto da Bellerofonte, le Amazzoni, stanche delle lotte contro gli uomini, eressero un santuario ad Artemide come rinuncia alla guerra e affiancarono alla dea Apollo amazzonico: l'ostilità si trasforma in unione amichevole.

Bellerofonte, dopo aver affermato il predominio maschile sulla procreazione con l'uccisione delle Amazzoni, sarà in seguito vinto dal femminile e diverrà in Licia il fondatore del diritto materno. Inoltre, in una delle versioni del mito, egli subirà da Zeus una menomazione fisica che lo renderà particolarmente attraente agli occhi delle Amazzoni. L'eroe ha dunque spossessato le Amazzoni del segreto della procreazione? O ha più semplicemente tentato di dividere questo sapere con la parte maschile dell'universo? Si può ravvisare in lui una sorta di Prometeo rovesciato, che ruba alle donne guerriere il loro sapere per donarlo agli dei, al Sole. Ma l'impresa fallisce ed egli sarà punito.

Bellerofonte giunge alla cognizione del dolore, sente il dramma della finitudine, il mito della morte viene espresso in lui con una tensione insostenibile e la sua impresa contiene in sé il seme di una nuova concezione della vita. Nella "partenogenesi" della Grande

Madre non esistevano la cognizione del dolore e il presentimento della madre perché la natura crea incessantemente se stessa in una circolarità infinita, dove inizio e fine si saldano nel divenire vitale. Ora invece, appropriandosi del mistero della fecondazione, si scopre che ogni individuo è mortale, che l'atto creativo è mortale, che la creatura è mortale: una vera e propria rivoluzione culturale.

Conoscenza e senso della morte

In Bellerofonte si scopre una nuova dimensione dell'immortalità, non più circolare e indifferenziata, ma ramificata e linearmente perpetua. L'immortalità risiede nella procreazione perenne e nel perenne morire: non l'individuo, ma la specie potranno essere immortali. Il diritto della generazione sarà restituito alla donna: la leggenda narra che le donne delle rive dello Xanto ottennero di fondare la famiglia su diritto matrilineare.

Bellerofonte si convertì all'amazzonismo, torturato dai rimorsi? O assumersi la responsabilità genetica della nuova immortalità era impresa troppo ardua per il patriarcato nascente? Certo è che, nel passaggio tra due ere, Bellerofonte rappresenta una forza sostanzialmente consacrata, suo malgrado, al femminile.

Riaffermazione della potenza della donna

In preda alla rabbia e allo sconforto per il suo ingiusto destino (tante imprese per non ottenere né premi, né gloria, né discendenza), Bellerofonte chiede a Poseidone di far straripare lo Xanto e distruggere il regno del malfido Iobate. Le onde escono minacciose dall'alveo, ma ecco che una folla di donne giovani e vecchie, disperate, avanza verso l'eroe guardandolo con occhi scintillanti di odio e terrore. In silenzio le donne sollevano le loro vesti e offrono alla vista le loro nudità. Bellerofonte, l'uccisore di Amazzoni, di fronte a questo spettacolo ritrae lo sguardo, arretra e fugge e con lui arretrano le onde del fiume.

L'angelo caduto

Dunque la donna ha messo in fuga l'eroe ostentando la propria femminilità, il segreto della generazione di cui il maschio non ha possesso. Con lui fugge anche la divinità dell'acqua, la più legata alla terra e alla sua

fertilità. L'ira di Bellerofonte sbollisce di fronte alla vulva, simbolo del principio materno. Le Amazzoni, in quanto donne sono risarcite del loro sacrificio.

Il re Iobate, finalmente convinto dell'innocenza di Bellerofonte, gli chiederà scusa e gli darà in sposa sua figlia. L'eroe, all'apice della sua fortuna, ordinerà che fra gli Xanti la discendenza sia matrilineare e non patrilineare. Ma poi l'eroe, non appagato dal successo ottenuto, risalì in groppa a Pegaso per raggiungere l'Olimpo. L'impresa però fu interrotta: Zeus lo fece precipitare, per punirlo della sua superbia o forse perché si era sottomesso alle donne? Azzoppato e forse cieco, Bellerofonte rappresenta l'angelo caduto, obbligato a meditare sull'impossibilità per il maschio di occupare l'etereo e ambiguo spazio che sta fra il femminile e il maschile senza cedere alla scelta o subire il castigo divino. L'eroe sfortunato, duplice ed ermafrodito, più che vincitore delle Amazzoni ne è il loro vinto.

CAPITOLO VIII. PRIAMO E LA FINE DELLE SOCIETÀ Matriarcali.

Il tramonto di un regno

Da dieci anni i Greci assediavano Troia, sotto le cui mura si svolgevano cruenti combattimenti.

Il vecchio re Priamo, saggio, mite, coraggioso ma troppo debole ormai a causa dell'età, può solo assistere ansioso agli scontri. Perfino i nemici, perfino Achille, soprannominato "la bestia", lo rispettano considerandolo un saggio. Ma nella presa della città, viene ucciso senza pietà sull'altare di Zeus dove si era rifugiato.

Battaglie lontane e donne guerriere

Omero narra che in gioventù Priamo aveva combattuto valorosamente contro le Amazzoni sulle rive del Sangario, fiume che nasceva nelle terre degli Hittiti. Con il crollo del regno hittita, l'Asia Minore fu invasa da popoli ionic, fra cui Frigi e Troiani. La notizia riportata da Omero fa pensare a una difesa del territorio da parte di una tribù amazzonica, alleata con gli Hittiti.



La misteriosa alleanza

Nella guerra contro i Greci invece Priamo si trova ad essere alleato delle Amazzoni e a dividerne il tragico destino. Rispondendo al suo appello, le donne guerriere, guidate dalla regina Penthesilea, vennero in aiuto di Troia.

Secondo Strabone, Penthesilea sarebbe andata a combattere per denaro: una specie di capitana di ventura. Ma c'è un'altra versione secondo la quale Penthesilea, che aveva ucciso per errore la sorella Ippolita, avrebbe partecipato alla guerra di Troia per espiare e purificarsi di questo involontario delitto.

L'amazzone purificata

Per purificarsi da un delitto era consuetudine che l'omicida si rivolgesse ad un estraneo che doveva entrare in grande confidenza con lui. Ma perché Penthesilea andò proprio dal re di Troia, l'ex nemico, che era stato un tempo sterminatore delle Amazzoni?

Priamo rappresenta il compromesso necessario fra patriarcato e matriarcato: da vecchio ha instaurato nel suo regno un semi-patriarcato che accoglie in sé molti elementi matriarcali e concessioni al potere femminile, come si può vedere nel suo rapporto con la moglie Ecuba, nell'importanza rivestita dalla regina e dalle altre donne, in Cassandra e nel culto di Cibele (che aveva come emblema un nero meteorite), ancora professato dalle troiane.

Un messaggio nella bottiglia

L'amazzone che giunge in aiuto a Priamo è malvista dalle donne di Troia perché rappresenta l'aspetto femminile bellicoso, quello che il matriarcato classico ripudia e che verrà alla fine completamente cancellato nella saldatura tra patriarcato e matriarcato e nella successiva supremazia del patriarcato autoritario.

La guerra di Troia rappresenta anche lo scontro tra Occidente e Oriente e in questo conflitto non poteva mancare l'amazzonato, da sempre fulcro della contraddizione e della ricerca di imprevedibili ponti storici tra culture e luoghi disparati.

In questo scontro di mentalità e di visioni del mondo, Penthesilea morirà insieme a Troia,

lasciando però un messaggio esoterico che il mito saprà esaltare.

Il mito e Priamo

Priamo aveva proibito il culto di Cibele, ma tollerava che le donne lo celebrassero ancora sui monti. Egli si pone come mediatore tra il matriarcato arcaico e il semi-patriarcato della sua epoca. Per mezzo dell'alleanza con le Amazzoni, che sono emblema della diversità femminile, concilia il passato di un'epoca remota, su cui regnava incontrastata la dea Cibele, la Grande Madre, e il presente dell'autorità maschile.

Inoltre Troia per la sua posizione geografica si poneva come ponte fra Occidente e Oriente, tra civiltà greca e mondo asiatico.

L'espugnazione di Troia da parte dei Greci è simbolo della penetrazione astuta e subdola del modello patriarcale.

CAPITOLO IX. ACHILLE E L'INIZIO DEL PATRIARCATO.

Senza di lui nessuna vittoria

Calcante aveva predetto che senza Achille Troia non sarebbe caduta nelle mani dei Greci. L'origine della guerra era stata il rapimento della bellissima Elena, moglie di Menelao, re di Sparta, da parte di Paride, giovane figlio di Priamo. I re delle città greche, legati da un giuramento, si allearono al marito offeso e prepararono una spedizione navale contro Troia.

Troia sorgeva in Asia Minore, poco lontano dall'Ellesponto, su di una collina da cui controllava le vie commerciali di molte merci ricercate. I Greci miravano ad un'espansione verso il Mar Nero, di cui l'Ellesponto era la porta, per sottrarre a Troia il suo potere mercantile. Dopo una lunga guerra, Troia fu espugnata intorno al 1200 a.C. e distrutta da un incendio di cui si sono trovate le tracce.

La nuova potenza marittima fu così Atene, che fondò città (colonie) sul Mar Nero e in Asia Minore.

La spada rivelatrice

Il mito narra che Achille era figlio di una Nereide (ninfa del mare) e di un uomo. Per rendere il bimbo invulnerabile la madre lo tuffò nello Stige tenendolo per un tallone:



quello rimase l'unico punto del suo corpo dove l'eroe avrebbe potuto essere colpito. Achille fu allevato dal centauro Chirone che lo nutriva di midollo e grasso di leone, orso e cinghiale, per fargli assimilare la forza bruta e l'aggressività che in effetti lo caratterizzeranno, e di miele e midollo di cerbiatta perché divenisse agile e veloce.

Sapendo che suo figlio non sarebbe tornato da Troia, la madre cercò di ingannare il destino e nascose il giovane Achille, travestito da donna, fra le figlie del re di Sciro. I Greci però lo cercavano per assicurarsi la vittoria e lo scovarono grazie all'astuzia di Ulisse che portò alla corte di Sciro dei doni: vestiti, monili, spezie e una spada. Mentre le fanciulle si gettavano sugli oggetti cari alle donne, Achille, ingannato da un frastuono d'armi, credette ad un assalto di nemici e subito impugnò la spada per combattere. Così fu costretto a partecipare alla guerra di Troia con l'amato cugino Patroclo. Là si distinse per la sua violenza bestiale e le stragi di nemici che compiva. La guerra si protrasse per dieci anni, quando i Greci decisero di concentrare tutte le loro forze e sferrare l'attacco finale. I troiani chiamarono in soccorso tutti i possibili alleati.

La regina vergine

Pentesilea, regina delle Amazzoni, arrivò a Troia preceduta dalla fama delle sue gesta straordinarie, della sua invincibilità e della sua bellezza.

Le crudeltà narrate dall'Iliade alludono a una nuova era: quella del ferro.

I nemici vengono uccisi senza pietà, e i prigionieri e le donne sono trattati spietatamente, il nascente potere maschile è crudele, violento e tirannico.

Patroclo era stato ucciso in battaglia da Ettore, il campione dei Troiani. Achille, per vendicare l'amato compagno, uccise Ettore e ne trascinò il cadavere legato dietro il suo carro da guerra e immolò sulla pira dell'amico dei prigionieri troiani.

Quando arrivò Pentesilea, con un esotico seguito di Amazzoni e di elefanti indiani, alcune troiane vollero imitare le donne guerriere, ma Ecuba le richiamò ai doveri della femminilità. Si nota la diversità tra cultura amazzonica e cultura matriarcale che conviveva con lo stato di Priamo.

D'altra parte anche Pentesilea era attratta da alcune troiane, specialmente da Cassandra, la figlia di Priamo, dotata di poteri profetici ma da nessuno creduta: entrambe saranno sconfitte, ma entrambe sono animate da una tensione che le trascende.

Lo sguardo della bestia

Più volte Achille e Pentesilea si incontrarono nella mischia. L'eroe greco, rozzo e violento, uccideva con brutalità; la guerriera bellissima e coraggiosa uccideva in modo leale. Quando il troiano Deifobo stava per colpire Achille a tradimento, l'amazzone gli affondò la spada nella gola e poi si allontanò lasciando Achille stupefatto.

Amore e morte

Nell'interpretazione romantica di Heinrich Von Kleist, Pentesilea vittoriosa e folle d'amore, uccide Achille e ne divora cannibalescamente il corpo.

Nella tradizione omerica è invece l'eroe greco che uccide l'amazzone e poi si congiunge col suo cadavere. In entrambe le versioni è Pentesilea che viene punita, con la propria morte o con quella dell'amato, perché spezza il tabù dell'autosufficienza, del mondo femminile assoluto, cedendo all'amore fino al limite estremo. Nell'uno o nell'altro rito di appartenenza si può scorgere una ricomposizione di due sfere separate, della guerra dei sessi.

Nel nome di Pentesilea sta scritto il suo destino: "colei che porta l'uomo al lutto". Nella sua vicenda l'universo femminile e quello maschile, luna e sole, si urtano e ne nasce una nuova energia che tende a ricomporre gli opposti. Travolti dalla passione amorosa le due metà del cielo si avvicinano con la spada e con il sangue. Che il patriarcato con Achille vinca o che l'amazzone si pieghi all'eterismo incorporando la virilità dell'eroe, il risultato è lo stesso: la fine dell'autosufficienza femminile. Ma anche di quella maschile.

La bellezza e il possesso

Secondo Plutarco il principio dell'amore è nel ferimento, per questo il dio Amore porta la freccia. Nel duello tra Achille e Pentesilea è lui che la trafigge con la spada, ma è in

quell'attimo che si innamora di lei, incontrandone lo sguardo morente, e lei si innamora di lui: l'eroe è preso dalla morbida bellezza dell'amazzone e lei comprende per la prima volta un destino diverso da quello di guerriera.

Avviene l'amplesso tra Achille e Penthesilea morta, cui assiste non visto Tersite, il più spregevole dei Greci, che con la lancia infierisce sul cadavere e diffonde la notizia dell'innamoramento di Achille per sbeffeggiarlo con gli altri. Infuriato Achille uccide il pettegolo con un pugno, recupera il corpo dell'amata e celebra funerali solenni.

Così pallida, così lontana

Tutto il popolo delle donne, troiane e amazzoni, parteciparono alle esequie di Penthesilea. I Greci non osavano mostrarsi, temevano la folla femminile.

Officiò Cassandra, mentre le donne elevavano il lamento funebre che ben presto divenne urlo orgiastico. In quel momento apparve Panto, un greco sacerdote di Apollo. Le donne, possedute dallo spirito di Cibele, lo massacrarono e lo sbranarono con denti e unghie.

Allo specchio

Il destino di Achille era ormai segnato: morirà colpito al tallone da una freccia scagliata da Paride. Apparente rivalsa dei troiani e della loro civiltà morente. Un giovane troiano nottetempo sottrae al cadavere il cinturone della spada: privando Achille dell'emblema della virilità e della potenza si opera su di lui uno scempio simbolico, parallelo a quello perpetrato su Penthesilea. Per un attimo le sorti sembrano riequilibrarsi.

Il mito e Achille

Achille appare come l'eroe che spezza la tradizione e ricomponi nel talamo della morte i soggetti fondamentali del dramma: la donna e l'uomo. L'individuo balza in primo piano.

Riconoscendo in sé l'amore per la nemica morente, l'eroe compie un passo fondamentale verso l'eterismo, non solo rituale. Il rapporto intimo, di coppia, fra soggetti opposti, viene fissato nell'attimo della morte e del sacrificio d'amore.

È la fase delicata in cui l'autorità maschile non si impone più solo attraverso la violenza del vincitore, ma grazie alla devozione, all'affetto della donna per il compagno. Il maschio debole ma con il prepotente bisogno di vincere, si serve della donna per poter conservare il sentimento di sé. Nel contempo riconosce l'altra attraverso l'amore: dall'immagine di sangue nascono il ricordo, il dolore, il desiderio, ma anche il diritto assoluto dell'uomo e del marito sulla donna. Perché tra eros e thanatos Achille sceglierà la morte come atto fondante dell'autorità patriarcale, e solo dopo amerà con passione il corpo inanimato di Penthesilea.

CAPITOLO X. IL MITO DI ERCOLE, EROE PATRIARCALE.

La notte più lunga

La nona fatica di Ercole è quella che lo porta sul Termodonte per conquistare la cintura d'oro di Ippolita, regina delle Amazzoni. Con lui sono partiti altri quattro compagni, tra cui Teseo.

Ercole è figlio di Zeus e di Alcmena, una donna che il dio dell'Olimpo aveva ingannata apparendole sotto le sembianze di suo marito, per poter avere l'amplesso da cui l'eroe sarebbe nato. Zeus aveva addirittura fatto spegnere temporaneamente il Sole e rallentare il corso della Luna per prolungare la durata di quella notte.

Alcmena, scoperto di essere stata raggirata, aveva abbandonato il neonato, ma Atena, sempre con l'inganno, riuscì a convincere Era ad allattarlo. Da uno schizzo della divina mammella avrebbe avuto origine la Via Lattea.

L'apprendistato di un eroe divino e violento

La vita di Ercole si svolge all'insegna della grandezza e dell'eccesso. A pochi mesi dimostrò la sua forza straordinaria strangolando due serpenti suscitatigli contro da Era per gelosia, quando scoprì l'adulterio di suo marito Zeus con Alcmena.

Ercole imparò da Eumolpo a cantare e a suonare la lira. Con questo strumento uccise poi Lino, dando prova fin dalla giovane età della sua indole violenta. Crebbe molto robusto, abilissimo nel giavellotto e nell'arco. A volte tuttavia, si mostrava incredibilmente

gentile, tanto da restituire ai nemici le spoglie dei loro morti per le esequie: a lui si fa risalire la fondazione del culto della sepoltura.

Per diciotto anni Ercole visse da pastore, poi in una sola notte (o in 50 notti, secondo un'altra tradizione), deflorò le 50 figlie del re Tespio e ne ebbe 51 figli. Con una clava di ulivo uccise il leone di Citerone, che faceva strage di bestiame nella regione. Poi combatté e vinse i Minii, diventando l'eroe più famoso della Grecia.

Il re Creonte gli diede in sposa la figlia Megara. Ercole fu oggetto di molte invidie ed Era lo fece impazzire. Tornato in sé, andò a Delfi per purificarsi del molto sangue versato e l'oracolo gli ordinò di servire Euristeo, re di Tirinto, per dodici anni. Se avesse compiuto tutte le imprese richiestegli, avrebbe ottenuto l'immortalità. Le prime fatiche furono: 1) l'uccisione del leone Nemeo, 2) dell'Idra di Lerna, 3) la cattura della cerva Cerinea, 4) del cinghiale Erimanzio, 5) la pulitura delle stalle di Augia, 6) la cacciata degli uccelli stinfali dal becco di bronzo, 7) la cattura del Toro di Creta, 8) la doma delle quattro cavalle di Diomede che mangiavano carne umana.

La nona fatica era la spedizione contro le Amazzoni che Ercole, sbrigativo e maschilista, intendeva sterminare completamente per beneficiare l'umanità (secondo lui!). In lui si incarna l'eroe apollineo, che ha una concezione precisa e granitica del governo, della città e dello stato: è il maschio che deve tenere saldamente in pugno le redini del governo, che deve esercitare il potere (Aristotele dirà: "L'intelligenza maschile è la più atta a governare").

La nona fatica: sterminatore di donne

Ercole appare dunque tronfio, presuntuoso e sicuro di sé e si appresta a sterminare le Amazzoni che da tempo sono tutte rientrate (tranne Orizia) nella loro città originaria, Temiscira. È la prima impresa dove Ercole non deve uccidere o catturare animali e mostri né misurarsi in una guerra regolare. Di fronte a delle donne egli pensa che sarà facilissimo piegarle: non occorrerà neanche sguainare la spada, le domerà attirandole con la dolcezza del talamo. Secondo la sua concezione infatti la funzione della donna è quella di piegarsi al volere dell'uomo e cospargerlo di piacere.

Dal sogno alla furia

Facendo tappa a Paro, l'isola del marmo, dove vivevano i figli di Minosse, alcuni compagni vengono uccisi. Ercole diventa una furia, compiendo una strage. Alla fine si placa accettando degli schiavi al posto dei compagni uccisi.

Il dono della cintura

Giunto alla foce del Termodonte, invitò le Amazzoni ad un incontro. Venne Ippolita, una delle tre regine che regnavano in quel tempo, a dargli il benvenuto sulla nave. La bella Amazzone immediatamente si innamorò dell'eroe dal corpo prestante e virile e desiderò avere figli da lui. Nell'ebbrezza dell'estasi gli regalò spontaneamente la cintura d'oro come pegno d'amore. Ma Era, travestita da Amazzone, sparse la voce in città che i Greci intendevano rapire la regina e subito molte donne guerriere corsero alla nave straniera attraccata nel porto. Udito il trambusto, Ercole subito pensò ad un tradimento e senza perdere un attimo a capire come stavano le cose, uccise Ippolita e fece strage di amazzoni.

Anche in questo mito si ritrovano i due elementi fondamentali dell'amazzonomachia: amore e morte. Il dono della cintura simbolo di verginità è trasparente allusione al rapporto sessuale.

Imponendo il suo potere sulla città-utopia delle Amazzoni (Temiscira era "la città senza mura"), Ercole sottomette brutalmente la donna alla legge patriarcale.

Inoltre i suoi compagni trasformano la battaglia in un'orgia di morte: gli eroi patriarcali si rivelano privi di pietà e di clemenza, animati da una furia bestiale legittimata tuttavia dal diritto e paludata dagli enunciati della "potestas": la strage sarà chiamata "cultura", la ferocia sanguinaria "purificazione" ed "esorcizzazione" della barbarie, del "diverso".

Il prezzo della gloria

Tornato a Micene, Ercole consegnò la cintura ad Euristeo che ne fece dono a sua figlia. Il resto del bottino strappato alle Amazzoni fu offerto nel tempio di Apollo a Delfi, come definitiva consacrazione del dominio e della natura apollinea dell'eroe.

L'ascia di Ippolita fu donata ad Onfale, regina dei Lidi, e poi messa nelle mani della statua di Zeus Labradio in Caria.

Le Amazzoni di Temiscira sembravano definitivamente sgominate, ma la loro storia continuò a viaggiare a lungo sulle ali del mito.

Il mito ed Ercole

Nella mitologia Ercole è l'incarnazione dello stato patriarcale assoluto, il braccio spietato della legge che si afferma ad ogni costo e con ogni mezzo sui diversi. Quello che l'eroe compie è un vero genocidio di Amazzoni.

Di questa storia esistono diverse versioni: secondo alcune Ippolita si recò spontaneamente sulla nave di Ercole, altre narrano che un'altra regina, Melanippa, fu rapita da Ercole e riscattata da Ippolita per mezzo della cintura. In tutte però l'epilogo è lo stesso: la strage delle Amazzoni e la distruzione di Temiscira.

Lo stato patriarcale è maschio, dispotico, spietato verso tutti quelli che non lo riconoscono o attentano alla sua autorità.

Ma la metafora della cintura, che allude al rapporto sessuale, esprime il fatto che la donna, donatasi spontaneamente o violata, comunque soccombe alla virilità. La sottomissione al potere maschile risulta così totale: anche il corpo della regina, che torna donna tra le braccia muscolose di Ercole, si sottomette come il corpo sociale, la comunità vinta e dispersa. Mai vittoria sarà così incondizionata.

La donna, tuttavia, come coniuge nel sistema patriarcale vincente, non può scomparire: l'amazzone sconfitta torna ad essere femmina, elemento indispensabile dell'ordinamento patriarcale, la cui genealogia va perpetuata.

Così tra le fiamme di Temiscira le due regine superstiti, risparmiata da Ercole, vagano impotenti e piangenti: non sono più regine né guerriere, ma fragili fanciulle in balia del destino femminile: perpetuare la stirpe che porterà ormai il nome del padre.

Esistono molte altre versioni di questo mito, ma in tutte si è sopraffatte dall'orrore nell'apprendere la ferocia e la brutalità della strage e della distruzione.

CAPITOLO XI. TESEO E LA SCONFITTA DELLE AMAZZONI.

L'eroe del coraggio e della bellezza

Teseo era l'eroe nazionale degli Ateniesi che celebravano in suo onore le feste tesee (in ottobre e novembre). Storia e leggenda sono strettamente legate. Egli rappresenta l'ideale di eroe apollineo in cui coesistono coraggio e bellezza.

Il figlio del mare

A sedici anni, a Delfi, Teseo consacrò ad Apollo i capelli della parte anteriore del capo (tonsura "tesea"). Poi la madre gli rivelò il luogo in cui il padre mortale, Egeo, aveva nascosto la propria spada e i propri sandali (ma si diceva che il vero padre fosse Poseidone, dio del mare). Il giovane spostò con facilità il masso (detto "Roccia di Teseo") che ricopriva i pegni lasciati da Egeo, quindi si recò ad Atene, desideroso di emulare le imprese del cugino Ercole.

Lungo la strada sgominò dei briganti, uccise Procuste, che allungava o accorciava in modo cruento la statura dei suoi ospiti adattandola alle dimensioni del letto in cui li faceva dormire, poi incontrò Medea e infine suo padre Egeo.

In seguito partì per Creta dove si misurò col toro bianco di Poseidone. Quindi uccise il Minotauro, che viveva nel labirinto costruito dal famoso architetto Dedalo. Arianna, figlia del re Minosse, si innamorò di lui e lo aiutò nell'impresa dandogli il ben noto gomitolo, indispensabile per uscire dal labirinto; poi fuggì con lui da Creta. Ma Teseo la abbandonò sull'isola di Nasso, o perché innamorato di un'altra, o secondo altre versioni perché obbligato dal dio Dioniso che volle Arianna per sé.

Ormai Teseo era famoso per queste imprese in cui aveva goduto del favore di Afrodite e per la sua irresistibile bellezza.

Succeduto sul trono di Atene al padre Egeo, iniziò quella politica dalla federazione ellenica che portò la città al massimo splendore. Fece battere monete con impressa l'immagine di un toro.

Il rapimento

Ammirato e famoso, partì dunque alla volta del Termodonte per incontrare Antiope, sopravvissuta alla distruzione delle Amazzoni perpetrata da Ercole alcuni anni prima.

Le poche Amazzoni superstiti avevano tentato di ricostruire la loro città, ma non si erano ancora riprese dal trauma subito. La regina guerriera era ancora lontana, a combattere non si sapeva bene dove, perciò governava la regina di pace Antiope che con la sorella Melanippa era sfuggita al massacro compiuto da Ercole. Anche la bellezza di Antiope era conosciuta fino in Grecia: Teseo si recava là, come molti altri eroi, per sottomettere le donne guerriere e forse attratto dalla fama della loro regina.

Si presentò come amico, con i suoi modi gentili e la sua bellezza e le Amazzoni, ancora scosse dal brutale trauma di pochi anni prima, non avevano nessuna voglia di riprendere la guerra con i Greci: gli offrirono doni, si fidarono e si invaghirono di lui.

Teseo ne approfittò per ordire il rapimento: invitò Antiope a un banchetto sulla propria nave, ma appena la regina vi salì, salpò rapidissimo.

Antiope ricambiò l'amore del giovane e, secondo Plutarco, i due vissero insieme a Nicea, in Bitinia.

La regina della guerra

Intanto Orizia, regina della guerra, venne finalmente a sapere i tragici avvenimenti degli ultimi anni e soprattutto il rapimento dell'amata Antiope. Riarse d'ira: giurò e vincolò al giuramento tutte le Amazzoni che avrebbero vendicato le loro sorelle massacrate e avrebbero liberato Antiope. Conoscendo la micidiale potenza dei Greci, Orizia cercò un alleato nel re degli Sciti: ricordandogli la comune origine e l'egemonia imperialista che Atene stava cercando di realizzare, lo tirò dalla sua parte.

È interessante notare che gli Sciti erano non solo temuti o disprezzati come barbari dai Greci, ma anche ammirati, perché la loro società realizzava quegli ideali di giustizia, eguaglianza e solidarietà che Atene non era riuscita a tradurre in pratica, nonostante l'enunciazione di leggi eque e del vivere

civile, con gran spiegamento di teorie filosofiche che però restavano astratte.

Per gli Sciti, come per altre popolazioni considerate selvagge e barbare, la proprietà privata non esisteva e tutti i beni erano in comune, indipendentemente dalla parentela, tutti gli anziani erano considerati come genitori da rispettare, i coetanei come fratelli e sorelle, i bambini come figli collettivi che tutti dovevano proteggere ed aiutare a crescere. All'interno della tribù non erano tollerate sopraffazioni e si esigeva la cura dei soggetti socialmente deboli.

“Sembra incredibile” scrisse lo storico Giustino “che la natura abbia elargito a queste popolazioni quello che i Greci non sono riusciti a raggiungere, nonostante la lunga ricerca condotta dai saggi e gli insegnamenti dei filosofi, e che i vizi ramifichino in società ritenute civili e che si vantano di conoscere la virtù”.

Lo stesso potremmo dire per la situazione attuale! È l'ordine patriarcale che ha impedito e impedisce la realizzazione del vivere ideale, proprio perché introduce il potere maschile, subordinando ad esso le donne (con gli/le anziani, i/le bambini e i/le giovani). Così la vita diventa una continua lotta per l'affermazione della propria fetta di potere (o ricchezza), grande o piccola che sia, contro tutti gli altri. Il patriarcato ha distrutto la solidarietà collettiva e la fiducia negli altri: ognuno è spinto ad accaparrarsi e a controllare i beni, le persone (moglie e prole), ecc.

Le Amazzoni sbarcarono nell'Africa e si precipitarono sotto le mura di Atene, assediandola. Ma durante i quattro mesi di assedio, si verificarono dei dissidi sempre più violenti fra le donne guerriere e i loro alleati Sciti, finché questi si allontanarono dal campo.

Senza esclusione di colpi

Teseo ne approfittò e uscì da Atene, attaccando le Amazzoni. La battaglia fu durissima: a poco a poco le donne non riuscirono più a sostenere l'urto dell'esercito greco e dovettero indietreggiare pur tentando sempre di resistere. Era chiaro che gli Ateniesi erano i più forti, ma le guerriere continuarono a combattere con tanta disperata volontà che alla fine della giornata erano riuscite a resistere.

Il massacro

Le consuetudini della guerra volevano che durante la notte si rispettasse una tacita tregua, ma i Greci non le rispettarono: muovendosi furtivi nel buio circondarono Efesio, il luogo dove le Amazzoni si erano rifugiate e, cogliendole di sorpresa, cominciarono la strage. Nonostante il disperato valore con cui le donne si difendevano, vennero separate in piccoli gruppi e sistematicamente massacrate. Le ultime si diedero alla fuga, inseguite dagli Ateniesi. A questo punto gli Sciti, tornati sui loro passi, intervennero, impedendo a Teseo di completare l'eccidio. Ma poche erano le sopravvissute.

L'ultimo atto

Antiope, ormai più ateniese che amazzone, più compagna di Teseo che guerriera, fece da mediatrice tra la sorella Orizia e Teseo, convincendo entrambi a un trattato di pace che permetteva alle scampate di tornare libere nelle loro terre. Mille anni dopo ancora si tenevano solenni celebrazioni in ricordo di questo giuramento ed esistevano in quei luoghi tombe di Amazzoni e templi dedicati ad Apollo e ad Ares per celebrare la vittoria.

Antiope aveva avuto un figlio da Teseo, Ippolito. Ma Teseo non la sposò mai in quanto non era greca. Sposò invece Fedra e così Antiope fu allontanata dal talamo del re. L'amazzone, di fronte all'umiliazione e folle di gelosia, rivestitasi delle sue armi, irruppe nella sala del banchetto nuziale, roteando l'ascia bipenne e minacciando di uccidere tutti se Fedra non fosse stata scacciata.

Teseo allora mise in atto il suo ultimo inganno: fingendo di accondiscendere alle sue richieste, le diede il braccio, chiamandola di fronte a tutti regina, e si avviò con lei verso la camera che era stata un tempo il loro nido d'amore. Lì la spogliò e quand'ebbe davanti non più la guerriera ma la donna inerme e innamorata, sfoderò il suo pugnale e, piangendo e abbracciandola, la trafisse.

Questo miserabile assassinio venne dimenticato dalla storia, che celebra solo le gesta esaltanti e le vittorie: "Il sangue che sporca le mani degli eroi viene sempre lavato dalla pioggia purificatrice della gloria".

Il mito e Teseo

Il messaggio che si cela nel mito di Teseo è complesso. Ma in sostanza egli rappresenta il protagonista della sottomissione della diversità amazzonica e della donna alla legge della patria potestà.

Antiope è innamorata di lui, lo segue ad Atene. Teseo la ostenta come bottino ed emblema del proprio potere.

L'eroe è il fondatore della patria potestà, del diritto di famiglia patriarcale e irremovibile, in cui la donna è sottomessa e il figlio succede per ereditarietà al padre.

Antiope non si ribella, non è adultera, ma ha una colpa che Teseo non può accettare: è una straniera, appartiene a una specie di donne che lui non comprende.

Il legislatore ateniese non può giacere con lei, deve cancellare l'ultima traccia del passato che si contrappone, con la sua sola esistenza, al presente razionale e ordinato del patriarcato dominante. L'omicidio dell'amata è il sacrificio che lo stato gli chiede. Per la civiltà greca questo è considerato eroismo: lo Stato prima dei sentimenti individuali!

CAPITOLO XII. GIASONE E LE AMAZZONI DI LEMNO.

L'eroe degli Argonauti

Giasone era anche lui aitante, alto e gentile. Indossava un solo sandalo: l'altro l'aveva perso nel portare sulle sue spalle al di là di un fiume una vecchia, sotto le cui sembianze si nascondeva la dea Era.

Da piccolo era stato allevato dal centauro Chirone: il trono di suo padre era stato usurpato da Pelia, al quale un oracolo aveva predetto che sarebbe stato spodestato da un uomo con una sola calzatura. Quando il giovane Giasone si presentò a corte, per reclamare il potere che gli spettava, Pelia capì subito che il prescelto dal destino era arrivato e ordì un tranello. Si disse disposto a cedergli il trono, se l'eroe avesse riportato in Grecia il Vello d'Oro che si trovava in Colchide custodito da un feroce drago. Giasone accettò e partì sulla nave Argo con molti compagni, tra cui anche Ercole e Ceneo, un transessuale che era stato donna ed ora era maschio e conosceva i piaceri dell'uno e dell'altro sesso.

Dal Po all'isola maledetta

Dalle foci del Po gli Argonauti raggiunsero la Colchide, regione a sud del Caucaso, dopo aver sostato nell'isola di Lemno. Per i Greci era un paese di sogno, pieno di ricchezze, ma anche leggendario e misterioso. La leggenda di Giasone fa riferimento alle scorrerie, assolutamente storiche, che i Minii (popolo cui l'eroe apparteneva) condussero lungo le coste del Mar Nero, nel tentativo di impadronirsi di un mercato fiorente. Il drago incarna le dicerie fantasiose che gli abitanti della Colchide spargevano ad arte per scoraggiare eventuali invasori. Il Vello d'Oro simboleggia le ricchezze favolose di quel paese.

Il mito narra del successo della spedizione, dell'amore di Medea, principessa e maga della Colchide, che aiutò Giasone e lo seguì sulla nave. Dopo lunghe peregrinazioni per mare, l'eroe tornò in patria e ottenne il trono. Ma poi a causa della straniera, che lo amava alla follia, fu cacciato e si rifugiò a Corinto. Anche lui sposò un'altra fanciulla, che Medea fece morire grazie al velo nuziale avvelenato.

Giasone si ridusse a errare da una città all'altra come un misero vagabondo, finché un giorno, mentre sedeva sulla spiaggia sotto la nave Argo che marciva e si sgretolava, per un colpo di vento la figura oracolare che decorava l'albero maestro si schiantò e cadde sull'eroe uccidendolo ingloriosamente.

Le amanti di Lemno

Durante la tappa a Lemno, nel viaggio verso la Colchide, gli Argonauti entrarono in contatto con donne chiamate amazzoni, ma non erano vere Amazzoni: ne avevano solo il lato crudele. Si trattava in realtà delle donne dell'isola che, avendo trascurato di fare sacrifici ad Afrodite, si erano ritrovate con addosso un puzzo nauseante mandato loro come castigo dalla dea offesa.

I maschi dell'isola non andavano loro vicino, preferendo unirsi alle schiave di guerra. Infuriate le Lemnie uccisero tutti i loro uomini: padri, mariti, amanti, figli, fratelli. Solo la figlia del re, Ipsipile, risparmiò suo padre e lo fece fuggire in barca verso la costa dell'Asia Minore.

Quando gli Argonauti sbarcarono dopo un lungo periodo di navigazione (e di astinenza sessuale), non andarono troppo per il sottile:

anche loro non dovevano certo profumare. Così ognuno si dette al piacere della carne. Giasone si unì con Ipsipile, subito attratto dalla sua bellezza virginale.

L'amazzonismo a Lemno raggiunse la sua forma estrema, l'eliminazione del maschio. Questa ginecocrazia aveva poco a che fare con quella di Temiscira, dove molti valori culturali tenevano unite le guerriere. Gli storici che parlano di questa vicenda sono attendibili e si può credere che a Lemno dominassero le donne. La puzza rappresenta la perdita del fascino femminile e il prevalere del valore guerresco: il maschio greco non può amare una guerriera, per lui la donna deve essere docile e sottomessa. Le Lemnie rappresentano donne che hanno spinto al punto estremo le caratteristiche di crudeltà, spegnendo in se stesse ogni traccia di pietà.

Ipsipile, che invece ha salvato il padre, spinta dall'amore filiale, ha con Giasone un incontro d'amore: non c'è conflitto fra loro, non si affrontano in armi.

Solo Ercole è rimasto sulla nave, sprezzante e irridente verso i compagni, impaziente di proseguire il viaggio per compiere l'impresa del Vello d'Oro.

Nel nome del padre

Ai figli nati da quegli amplessi, le Amazzoni lemnie daranno nomi derivati dal padre. Il loro matriarcato si è concluso nell'amore con gli Argonauti e quei fanciulli, appena cresciuti, si metteranno alla ricerca dei loro padri e verranno chiamati "giasonidi".

Nella cultura amazzonica invece solo la madre contava e la stirpe proseguiva per via matrilineare e femminile. Dunque le Lemnie, come le Amazzoni, si unirono ai maschi per una breve stagione, ma poi il diritto materno cede all'ordine patriarcale. Le notti d'amore instaurano il diritto del pater familias proprio fra le Amazzoni che più di tutte avevano esasperato il potere della madre con l'eliminazione del maschio.

E Giasone era proprio "l'uomo dall'unico calzare". I Greci usavano andare in guerra con il piede destro calzato e l'altro nudo: la parte sinistra era quella consacrata alla Grande Madre. E sinistro era anche il piede nudo di Giasone: il sandalo l'aveva perso nel fango della palude, simbolo della vegetazione che

crebbe dall'acqua e dalla terra, entrambe femminili, senza apporto maschile. Eppure sarà proprio lui a lasciare un'orma paterna sui figli.

Il mito e Giasone

Giasone, eroe solare, opera con le temibili donne di Lemno uno scambio che genererà stirpi e fonderà il principio reciproco della fecondazione e del piacere sessuale fra donna e uomo. La fecondazione maschile sarà non solo accettata ma richiesta da queste donne anomale. E il nudo femminile entrerà, nonostante le diversità e la stranezza, nel grande vivaio dell'esistenza.

Tramite l'amazzonismo umiliato dagli dei, Giasone trova, nell'alterità della donna sospesa tra eterismo e diritto familiare, una compagna di giochi e un'apertura al piacere senza tabù, che coniuga l'erotismo con la procreazione.

PARTE III **I LUOGHI DELLE AMAZZONI**

CAPITOLO XIII.

LE AMAZZONI NELLA STORIA E NELL'IMMAGINE.

Dove combatterono, dove morirono

La presenza delle Amazzoni in Attica, durante la guerra contro Teseo, diede nome a molte località intorno ad Atene.

La tradizione vuole che risalga alle Amazzoni l'Areopago (a ovest dell'Acropoli): qui le donne sacrificarono ad Ares prima della battaglia. Areopago significa infatti "collina di Ares". Sono ancora visibili le tracce di una gradinata che faceva parte del santuario dedicato al dio della guerra, che fu costruito in seguito.

Una profonda cavità poco lontana indica l'area del santuario delle Eumenidi, dove l'esercito femminile si era spinto vittorioso, prima di venir ricacciato da Teseo. In ogni caso la collina di Ares era il luogo dove le Amazzoni avevano posto il loro accampamento, lo testimonia Eschilo.

In seguito l'Areopago fu sede dell'alta corte di giustizia ateniese, in seguito anche del potere politico, con la facoltà di inquisizione e controllo dei costumi.

Demostene ricorda un altro luogo nei pressi, l'Amazzonio, dove le Amazzoni raccolsero il loro esercito prima dello scontro iniziale.

La battaglia tra Teseo e le Amazzoni fu ricordata con orgoglio dagli Ateniesi come la prima fase del conflitto tra Europa e Asia e colpì l'immaginazione degli artisti.

Il pittore Micone (V sec. a.C.) dipinse un'amazzonomachia nel tempio di Teseo. Se ne può trovare un'eco nelle decorazioni dei grandi vasi attici che raffigurano lo stesso soggetto.

Pausania descrive le raffigurazioni di battaglie contro le Amazzoni che erano dipinte sulle mura dell'Acropoli. Lo stesso tema è scolpito sulle metope del tempio di Teseo, giunte fino a noi. Anche nei resti delle sculture del Partenone si ravvisano donne guerriere.

Intorno ad Atene un'altra località detta "Amazzoneo" è il luogo di sepoltura delle Amazzoni. Presso il tempio di Teseo si trova l'Orcomosio o "luogo del giuramento", dove fu stabilito il trattato di pace tra l'eroe e le sue nemiche, dopo la disfatta.

A proposito di questo trattato, Plutarco ricorda due feste che venivano celebrate ogni anno ancora ai suoi tempi: nella prima parte si celebrava in onore di Apollo, che Teseo aveva invocato prima della battaglia, nella seconda, con un ambiguo atto di pietà, si ricordavano le donne cadute.

Plutarco e Pausania indicano i luoghi di moltissime tombe di Amazzoni che erano morte per le ferite lungo la strada verso l'Eubea.

Platone ricorda l'esistenza ad Atene di una colonna amazzonica presso una delle porte della città e sostiene che era il monumento eretto a ricordo di Antiope e di Ippolita. Il sepolcro è a forma di pelta (scudo delle Amazzoni): una tomba simile si trova sulle rive del Termodonte.

Fra i monti del Caucaso, una vetta si chiama Marpesia. Omero parla della tomba di Mirrina sotto le mura di Troia. Plutarco ricorda che il fiume Tanai era chiamato un tempo Amazzonio e che il Mar Egeo deve forse il suo nome alla regina delle Amazzoni Egea, che vi morì annegata.

Diodoro parla della tomba di Penthesilea e sostiene con certezza l'esistenza storica di

questa eroina e delle Amazzoni, nonostante affermi che ai suoi tempi già si tendesse a considerare tutto questo una leggenda. Eppure dopo la battaglia dei Romani contro i popoli della Colchide, si trovarono pelte e calzari simili a quelli che le Amazzoni usavano.

Ancora nel XIX secolo, dei viaggiatori trovarono tracce amazzoniche nei popoli della Cappadocia, fra i Circassi e i Tartari: vennero a sapere dell'esistenza di popoli allo stato selvaggio, su cui comandavano delle regine. Dopo una battaglia tra Moscovia e alcune tribù caucasiche, i Moscovi trovarono fra i caduti molte donne le cui armi erano belle e adornate, ma nessuna donna guerriera fu mai catturata.

Il loro volto nell'arte

Le Amazzoni erano un soggetto molto diffuso nell'arte antica, soprattutto si rappresentava la loro lotta contro i grandi eroi greci. Pochissimi sono i reperti raffiguranti imprese di Amazzoni vincenti: le donne guerriere sono quasi sempre ritratte umiliate, ferite o uccise, a indicare che la donna che si oppone all'uomo non può che soccombere. Nelle amazzonomachie gli artisti patriarcali esaltavano la violenza con cui le Amazzoni furono combattute e uccise, ma le loro figure conservano tutta la loro femminilità e questo dà una nota struggente alle rappresentazioni.

È impressionante come moltissime opere ritraggano Ercole che stermina le Amazzoni con una ferocia e una brutalità che esclude ogni pietà: ciò si nota nella produzione artistica soprattutto dal 700 al 500 a.C. Ciò va visto come una connessione tra la figura dell'eroe dalla forza incredibile e il patriarcato avanzante che si esprimeva nella sua forma più brutale. Ne sono esempio lo scudo di Tiro, quello votivo di Atena, il bassorilievo in alabastro di Corinto e varie pitture vascolari.

Nell'immaginario dell'epoca le Amazzoni, come i Centauri, Medusa o Chimera, erano considerati mostri. Se i secondi lo sono anche nel fisico ibrido, le Amazzoni, pur dotate di un corpo femminile molto attraente, si comportano però come uomini, cioè usano armi, uccidono: è questa la mostruosità per la mentalità greca.

Nella pittura vascolare attica, finché fu in auge la tecnica a figure nere, predominò il tema di Ercole che fa strage di Amazzoni. Il

famoso pittore Exekias (intorno al 540 a.C.) dipinse su di un vaso, ora al British Museum, Achille che uccide Penthesilea: nello sguardo si coglie l'elemento della passione, allora nuovo nelle rappresentazioni di amazzonomachie.

Col passaggio alla tecnica a figure rosse (intorno al 400 a.C.) il tema cambia: ora i pittori preferiscono rappresentare Teseo e Antiope, l'amazzone innamorata. Esistono anche vasi calcidici decorati con scene di amazzonomachia.

Sui vasi le donne guerriere sono bellissime, i loro corpi armoniosi e perfetti, il colore è molto chiaro, quasi lunare. Verso la prima metà del 600 a.C. compaiono nella pittura vascolare molte Amazzoni come figure isolate: in questi casi si tratterebbe di una figura ornamentale.

Un particolare interessante è che sui vasi non viene mai rappresentato l'attimo in cui l'Amazzone viene trafitta dalla lancia del nemico: ciò equivarrebbe a rappresentare la penetrazione sessuale da parte del maschio e costituirebbe un tabù.

La battaglia di Teseo contro le Amazzoni fu dipinta da Polignoto nel portico di Pisianactia. Lo stesso soggetto decorò il tempio di Teseo.

Cinquanta Amazzoni in bronzo decoravano il tempio di Efeso, la battaglia di Ercole era scolpita sul lato del Trono di Giove. Nel bosco sacro di Olimpia si trova una statua di Ercole che lotta contro un'amazzone a cavallo, dello scultore Aristocle (510 a.C.). Nel tempio di Giove si erge un Ercole che toglie la cintura ad Antiope. Plutarco descrive una statua di guerriero che tiene fra le braccia un'amazzone morente. Fidia scolpì un'amazzone appoggiata alla lancia.

CAPITOLO XIV. LE AMAZZONI NEL MONDO.

Sciamane guerriere

In diverse epoche e località troviamo comunità amazzoniche. In comune hanno le conoscenze sciamaniche e dei culti che rinviano alla religione della Grande Madre, all'uovo cosmico e ad una fede sostanzialmente monoteistica, sul tipo dello zoroastrismo. L'unico continente dove non se ne hanno tracce è l'Oceania.

Si sono avute donne guerriere slave, germaniche, celtiche, indù, cabile, nell'Africa centrale e nell'America tropicale. I Daci obbedivano a una regina (si ricorda Sparetha, che combatté contro i Greci). A Cheronea e a Megara, in Tessaglia, esistevano tombe di donne sepolte con le loro armi.

Ci furono guerriere in Lituania, nei Balcani; nel ciclo finnico si narra di una donna che assale le coste irlandesi. La regina Vlasta fece rinascere l'amazzonato in Boemia.

La tradizione delle Valchirie è in parte mitica e in parte storica. Anche il folclore russo abbonda di donne guerriere o di cavaliere erranti (dette "polenitsa").

I cronisti cinesi scrissero che lungo le coste del Mar Caspio e nei paesi confinanti con l'India vivevano donne che detenevano il potere regale.

All'epoca dell'incontro di Talestri con Alessandro (330 a.C.) c'erano ancora numerose componenti amazzoniche nell'Asia Minore. Fra i contemporanei quell'incontro circolava come un fatto di "cronaca rosa".

Il numero magico e il destino di Alessandro

Talestri passò tredici notti con Alessandro: voleva avere un figlio da lui, poi se ne andò. Il numero tredici rappresentava il succedersi annuale delle stagioni e dei mesi. Era il calendario lunare, che sopravvisse nella credenza popolare e nella tradizione religiosa 1000 anni dopo l'adozione del calendario giuliano.

Il sistema del computo del tempo portava a un'identificazione della donna con la Luna. I mesi lunari erano di 28 giorni; anche questo numero era sacro. Il 13 si trova in India, Asia anteriore, Egitto, e nei paesi dell'Occidente, sempre come numero magico. Contrariamente alle leggende, Alessandro non ebbe figli.

Amazzoni sauromate e altre ancora

Nicola di Damasco afferma che "i sauromati o sarmati obbediscono in tutto alle donne come a delle padrone" e Erodoto informa che il dialetto scita da loro parlato si faceva risalire alle Amazzoni, dalle quali essi derivano in linea materna. La sovranità era femminile, come a Temiscira, e non esistevano forme di coercizione fisica: i colpevoli di delitti contro la comunità venivano di solito banditi. Le

donne sauromate erano di costumi quanto mai liberi (forse Talestri e il suo seguito femminile apparteneva a questo popolo). Si trattava di donne povere ma indipendenti, sagge giudici nel risolvere contese e dissidi.

Si narra che fossero le discendenti delle Amazzoni che erano state prese come prigioniere da Ercole a Temiscira. La nave su cui erano trasportate fu colta dalla tempesta ed esse ne approfittarono riuscendo a liberarsi e a buttare in mare i loro carcerieri. Furono trascinate alla deriva sulle coste della Crimea. I Cremni che abitavano quei luoghi cercarono di avere rapporti pacifici con le temibili guerriere, offrendo i loro giovani come mariti. Ma le Amazzoni non erano certo tagliate per il matrimonio patriarcale: convinsero i loro mariti a seguirle fin nel paese di Sarmati e là imposero la loro cultura e il loro modo di vita. Secondo Erodoto anche le donne dei Sarmati cacciavano e andavano in guerra da sole.

Altre Amazzoni vivevano nel Kurdistan. Fra i Curdi, in gran parte zoroastriani, le donne sono di costumi liberi e in certe zone si raggruppano in tribù autosufficienti. Fra le tribù nomadi si tramandano ancora oggi storie di eroine come Semiramide e in lingua curda ci sono due termini diversi per indicare la donna e la donna regina.

Le Amazzoni africane

Almeno due testi di religiosi portoghesi del XVI secolo parlano di Amazzoni etiopi. Le donne praticano la caccia e la guerra e abbandonano i figli ai mariti che vivono sottomessi.

Esiste una relazione sulla spedizione di un ambasciatore del Portogallo nel Congo nel 1583, che parla di Amazzoni dello Zimbabwe come di guerriere abilissime e coraggiose che vivevano insieme in alcuni territori loro concessi dal re.

Ciò farebbe pensare piuttosto che a un vero amazzonato a una forma di matriarcato in cui il sovrano impiegava anche donne nel suo esercito.

Amazzoni d'America

Abbiamo la relazione di Gaspar de Carvajal sulla spedizione di Francisco de Orellana avvenuta nel 1541 per esplorare il fiume che prese il nome di Rio delle Amazzoni. Le

donne guerriere dominavano una regione, si comportavano come spietati ufficiali nei confronti dei loro soldati maschi, che uccidevano senza pietà se tentavano di sfuggire al combattimento. Erano di carnagione molto chiara, alte, bellissime e coperte solo da un perizoma.

Un indigeno raccontò che queste donne si accoppiavano sporadicamente e affidavano ai villaggi dei padri i figli maschi. La loro fama era diffusa e molti indios venivano anche da lontano, sperando di riuscire ad aver rapporti con loro.

Il religioso Carvajal giura che il suo racconto è veritiero e le Amazzoni sarebbero state viste da molti componenti della spedizione. Le bellicose donne dal loro aspetto (capelli biondi o rossi, pelle chiara) non erano certo originarie del Brasile.

Molti altri europei fecero ricerche in quelle regioni nei tre secoli successivi e le loro testimonianze concordano.

Un etnologo tedesco scrisse sulle Amazzoni della Guyana (che affermava di aver incontrato personalmente) che esse usavano come merce di scambio delle pietre verdi, forse smeraldi, che coltivavano da sole i campi e che erano solite uccidere i loro neonati maschi. Secondo un religioso del 1870 le donne, infuriate contro gli uomini, avevano abbandonato il loro villaggio e fondato altrove una "nazione delle donne", nemiche dei maschi e guerriere autosufficienti. Racconti simili si sono trovati anche in Amazzonia e somigliano alle vicende delle antiche Amazzoni di Temiscira.

Secondo Engels e Morgan l'amazzonato, come il matriarcato in genere, fu una forma di "comunismo primitivo" in cui non esisteva la divisione del lavoro, né la proprietà privata, né un governo autoritario.

Per altro il nucleo maschile delle comunità indios è piuttosto sviluppato, al punto che in certe regioni dell'Amazzonia i maschi definiscono con sprezzo le amazzoni "donne fuorilegge".

La prova dell'esistenza delle Amazzoni americane

Nonostante le numerose testimonianze, la presenza di Amazzoni in Brasile fu considerata per molto tempo una leggenda. Qualcuno ipotizzò che gli Spagnoli avessero scambiato per donne dei guerrieri con capelli lunghi e molti monili.

Ma a partire dagli Anni '70 del Novecento, Von Puttkamer trovò nella giungla brasiliana grotte con scritte ornamentali di tipo amazzonico dipinte sui muri. Egli tratteggiò una mitologia in cui un eroe che diede alle Amazzoni una figlia fu ricompensato con una pietra di luna che giaceva in fondo a un lago. L'analogia con il culto della luna e della pietra sacra è impressionante. Così come lo è l'analogia deformazione patriarcale del mito o della storia.

L'immaginario maschile ha tramandato le Amazzoni brasiliane come donne lesbiche e crudeli che immolavano alla loro dea i loro vigorosi amanti e i figlioletti maschi al suono del flauto. Cosicché ancora oggi molti indios impediscono alle loro donne di suonare questo strumento.

Quanto all'origine delle Amazzoni, l'archeologia delle grandi civiltà precolombiane pare provare che esse derivassero da tali culture. La carnagione e le chiome chiare farebbero ipotizzare stanziamenti di monaci irlandesi nel Nuovo Mondo già nel IX secolo, di Vichinghi nel X e di vichinghi norvegesi nell'XI.

Si sono ritrovate, tra le tracce lasciate da civiltà scomparse del bacino dell'Amazzonia, idoletti raffiguranti misteriose figure femminili con le braccia sulle anche, che proverebbero la profonda interrelazione tra civiltà precolombiane e fenomeno amazzonico.

E per finire un'ipotesi ritenuta fantasiosa ma non per questo impraticabile dalla storiografia eterodossa sarebbe quella che vede i progenitori delle Amazzoni e delle antiche civiltà incredibilmente progredite e misteriose quanto alle origini come esseri atterrati da mondi lontani.

Riduzione tratta dal libro "Amazzoni" di Vanna De Angelis, inframmezzata da alcune spiegazioni e considerazioni personali.

Maura da Bianca

Gennaio 2611 (2000)

INVITI ALLA LETTURA E RINGRAZIAMENTI ALL'AUTRICE

Vanna De Angelis vive a Milano. Ha pubblicato, tra l'altro, i saggi *Amazzoni. Mito e storia delle donne guerriere* (Piemme, 1998) – nel quale traccia un quadro originale e assai documentato del mito e della storia delle donne guerriere – e *Le Streghe. Roghi, processi, riti e pozioni* (Piemme, 1999), vincitore del Premio Iglesias, *Eunuchi* (Piemme, 2000), *Il libro nero della caccia alle streghe* (Piemme, 2001). Tra i suoi romanzi ricordiamo *L'avventuriera* (Sperling & Kupfer, 1987) e *Il caso Francesca* (Sonzogno, 1992), ripubblicati anche da Rizzoli. Consigliamo la lettura dei libri citati e ringraziamo l'autrice e la casa editrice Piemme.

La Redazione





IL MITO DELLE AMAZZONI E DELLE DONNE GUERRIERE



Conferenza di Marco Pardini – Viareggio, 31 Maggio 1999*

... Vicino al tempo greco noi abbiamo queste Amazzoni così vestite, così agghindate, e hanno quel banale nastrino di cervo. Perché di cervo? Perché il cervo è l'animale sacro a Diana ed è incarnazione della vegetazione naturale. Le corna ramificate del cervo sono i rami nel cielo e la stessa vita biologica di una cerva rispecchia in sé tutto il mutare e divenire delle stagioni, in quanto tutta la sua vita biologica, dall'atto della nascita fino a quando diventerà cerva madre e darà alla luce i suoi piccoli figli, analogicamente, simbolicamente, riflette il ciclo delle stagioni, del divenire, come la mutevolezza del suo pelo, che è la mutevolezza del suolo terrestre, della vegetazione nel succedersi delle stagioni. Questo forte richiamo alla terra, questo forte richiamo alla sacralità della terra e quindi tutto quanto visto in ottica della grande Dea Madre, veniva richiamato anche in gesti molto semplici, che a noi uomini di oggi possono sembrare banali, ma non lo furono per quei tempi. Pertanto la costituzione di un semplice ciuffo per capelli fatto con una strisciolina di pelle di cerva è un processo analogico e simbolico infinito. Quindi un'Amazzone ha anche questo.

Vi erano Amazzoni della Tessaglia che portavano i colori di guerra in viso. I colori, simili a quelli degli Indiani Pellerossa o dei Celti del Nord, erano così suddivisi: il giallo e il blu erano i colori funebri, quindi quando un'Amazzone aveva questi colori sul viso, e tassativamente sul viso, significa che nel proprio clan o nel gruppo di appartenenza era venuto a mancare un personaggio di rilievo; mentre se la faccia è dipinta di rosso vuol dire che la persona in questione ha contratto matrimonio nella settimana in cui viene incontrato.

Non esisteva il viaggio di nozze: dovete sapere che quando un'Amazzone si sposava, e qui vorrei sfatare un mito che so ricorre molto spesso: le Amazzoni si sposavano, soprattutto in Tessaglia, mentre non lo facevano nel mondo celtico, perché nel mondo celtico è veramente accaduto che un gruppo di

Amazzoni sacre potesse soltanto frequentare gli uomini o per procreare o per piacere, ma non stavano con gli uomini, non avevano vita di relazione con gli uomini, ma questo non accadeva in Tessaglia. Ma per noi è importante la Tessaglia, il discorso della Grecia Antica e ciò che accadeva in Tessaglia perché vi è una mitologia greca dettagliata e diffusa e basta guardare i templi più importanti, quelli che si trovano ad Atene, per esempio, il tempio di Zeus, in cima all'Acropoli, come i templi che si trovano nella valle di Agrigento o come il Partenone che troviamo qua e là, a Roma, a Napoli, troviamo molti Partenoni, che hanno una caratteristica importante: hanno una struttura architettonica chiamata metopa, ovvero le metope: cosa sono? Sono dei bassorilievi che si trovano sopra l'architrave, su in alto, divisi da veri e propri divisori, adesso non entro nei termini architettonici, su questo ci facciamo un'altra conferenza. Però le metope erano importanti perché raccontano come delle pagine in sequenza che cosa accade nell'antichità di un popolo attraverso scenari mitologici importanti che definiscono da dove proviene un certo popolo. E allora noi osservando le metope dei templi più importanti, anche i templi di Zeus, che pure è un dio maschio, libertino tra l'altro, vediamo delle cosiddette scene di amazzonomachia, come vediamo delle scene di centauiromachia, che sono entrambe, le Amazzoni e i Centauri, mitologici abitanti della Tessaglia. Quindi una regione a nord della Grecia, che poi si è spostata nel corso dei tempi un po' più a nord, un po' più a sud o nel centro, oggi sappiamo grosso modo dov'è: dall'Epidauro in su, Epidauro compreso, dove c'è quel grandissimo teatro, visibile ancora oggi, intatto del tutto, dove si venerava la medicina per eccellenza. Vi è un dio, Asclepios, che è diventato Esculapio per i latini, dio della medicina, che in realtà non è altro che Mercurio, o Hermes, o Thornt, dio delle medicine. Guarda caso costui aveva un bastone con un serpente attorcigliato che è il nostro attuale caduceo ermetico,

simbolo della farmacia, della chimica e dell'alchimia.

In questa regione così sacra e importante si sviluppa tutto ciò che è sacro per i Greci, quindi le scorribande di Zeus, i Diòscuri, ciò che accade nell'Olimpo lassù in cima e i contatti con l'umanità, il fuoco sacro di Prometeo e tutte queste cose che a scuola abbiamo studiato e dimenticato. E le Amazzoni, che sono la cosa più sacra che può nascere in un contesto strutturato in questo modo, cioè un contesto panteoanimista, nascono in Tessaglia, nel periodo greco e nel periodo successivamente chiamato Attico, dove le numerosissime battaglie che si vedono tra uomini invasori e persone che si devono difendere, tra i difensori troviamo in prima linea le Amazzoni. E non erano guerrieri da poco: quanto raccontano gli storici deve corrispondere a verità. Ci raccontano che non avevano paura di morire, in quanto già vicini alla morte.

Qualche volta dei Celti ho raccontato un gesto estremo. Vi ricordate il gesto di geofagia, che compiono anche oggi nell'Amazzonia, tra altro, alcuni sacerdoti sciamani prima di essere uccisi?

Vi racconto un aneddoto particolare di cui sono stato testimone, tra l'altro. Quando le ruspe in Amazzonia hanno disboscato quello che hanno disboscato per costruire la bellissima Transamazzonica, hanno dovuto spostare, letteralmente, o distruggere, villaggi di Indios, che in Amazzonia sono strutturati in due modi sempre medesimi: o hanno a capo uno sciamano o hanno a capo una sciamana. Non c'è altra soluzione. Tutti e due gli esemplari di queste culture animistiche compiono dei gesti di geofagia, cioè mangiano la terra. Di fronte alle ruspe inesorabili, per primo, davanti alla pala della ruspa, c'era uno sciamano con un pugno della sua propria terra che l'aveva visto nascere e crescere in quel mondo, in quel contesto, con tutti i segreti che aveva imparato e incarnato di quella regione, prima di morire sotto la ruspa, ha mangiato la sua propria terra, come un atto di riconciliazione estrema con la propria origine, come dire al bianco che non può capire questo messaggio: "Tu mi porti via la terra e la vita, ma non porterai via lo spirito della mia terra perché quello è dentro di me, in una parte che

a te è inaccessibile, e sarà sempre inaccessibile". Le Amazzoni, con i Celti, le Amazzoni dei Greci, le Amazzoni sciite, fanno gesti di geofagia: mangiano la terra, la propria terra d'origine.

Se le Amazzoni erano mercenarie, e qualche volta è accaduto che per aiutare villaggi prossimi o vicini le Amazzoni si spostassero anche di 500 km per dare manforte a villaggi assediati, si portavano con sé un sacchetto della propria terra d'origine e, se riuscivano, prima di morire portavano alla bocca parte della loro propria terra perché questa non è soltanto la propria storia, ma è il corpo della grande Dea Madre, è l'ombelico astrale e fisico che riconduce a questo mistero insondabile della vita e della morte chi è iniziato su questa arte; e quindi avevano il sacchettino con la propria terra. Culture sciamaniche d'oggi giorno hanno lo stesso inquadramento filosofico.

Quindi sto piano piano dipingendovi quello che era la mentalità oltre che il comportamento delle Amazzoni. Siamo di fronte a personaggi straordinari, non a persone banali, attenzione, perché per noi è già straordinario parlare di Amazzoni, ma dovete cercare di sforzarvi di capire quanto più è possibile che anche per la contemporaneità del momento in cui esistevano le Amazzoni sacre, l'Amazzone era comunque un personaggio, era comunque qualcosa di misterioso anche allora. Per i greci e per le greche la figura dell'Amazzone era qualcosa di misterioso, di magico, qualcosa di strettamente correlato alla grande Dea Madre. Quindi le società matriarcali delle Amazzoni sono figlie e madri della stessa struttura.

Man mano che parlo cominciamo a vedere qualcosa di diverso: avete mai visto una Rolls Royce? Avete presente lo stemma? È una vittoria alata, che tanto ci ricorda da vicino Atena Nike, Nike di Samotraccia. Siete mai stati ad Atene? Qualcuno di voi ha mai sentito parlare di Atena Nike? Nike significa vittoria, vittoriosa, vittorioso. Nell'Acropoli c'era sì il tempio di Zeus, ma tutta quanta la collina era dedicata ad Atena, la protettrice dei Greci, anzi degli atei-niesi. Atena dà il nome ad Atene, i figli di Atena sono gli ateniesi. E Atena non è soltanto una dea delle arti o delle scienze, è una dea guerriera, ed è chiamata anche Atena-Pallas o Atena-Pallade: porta un elmo, uno



scudo rotondo e una lancia, ed è raffigurata come dea vittoriosa, per questo si chiama Atena Nike e le ali che ha sul dorso rappresentano la sua genialità, cioè un'origine divina, un'origine angelica: quindi un angelo guerriero, sceso sulla terra per insegnare le arti, la scienza ma anche sapersi difendere, e la sua lancia era talmente sacra che quando la piantò sulla collina dell'Acropoli, che cosa nacque dal buco della lancia di Atena? Un ulivo: e l'Acropoli era piena di ulivi, e da questo mito nasce l'ulivo come simbolo di saggezza e di pace ed è la chiave della colomba bianca di Noè, altro non poteva portare che un rametto di ulivo. E non è solo un bene prezioso per l'alimentazione, ma per una cosa fondamentale, che a noi non viene in mente perché abbiamo le lampadine ma, anticamente, nelle case e nei templi le fiaccole andavano a olio, e l'olio non si ricavava solo dal lauro ceraso, ma anche e soprattutto dalle olive; pertanto la metafora simbolica altamente sacra dell'ulivo è "portatore di luce", "colui che consente di vedere", di vedere le cose da un punto di vista sacro. E Atena Nike ha un tempio perennemente illuminato dalle fiaccole eterne che vanno a olio. Atena Nike è la dea vittoriosa. Gli inglesi, i colonizzatori, tanto si affascinarono a questa idea di Atena vittoriosa che nell'epoca vittoriana costruirono monumenti, templi, statue, come il simbolo della Rolls Royce, che noi adottiamo sulle coppe e i trofei quando vinciamo qualche cosa: c'è una dea alata, quella è Atena. Che però in epoche celtiche, bretoni, con una lingua parlata da popoli che abitano in regioni del nord non si poteva certo chiamare Atena, o Pallade, o Nike, ma si chiamava Boadicea; gli inglesi ne fanno monumenti, eccola qua la nostra Atena trasfigurata che ora abbiamo calato in un contesto britannico, e vi sono a Londra molti monumenti che rappresentano l'epoca vittoriana; siamo in epoca prettamente colonizzatrice degli inglesi. Ma, richiama su di sé questo simbolo, tutto il mito delle Amazzoni, perché Atena è la madre di tutte le Amazzoni, altro non è che un'incarnazione di Diana e quindi in epoche celtiche Boadicea, o altri nomi che adesso vi farò vedere, sono l'incarnazione della stessa divinità, o della femmina per eccellenza, sacra e allo stesso tempo guerriera, qualche volta madre, ma,

devo dire, come ho detto prima, nel periodo celtico accade qualcosa di straordinario: succede che un gruppo di Amazzoni si ritira in un'isola; non vuole più vivere a contatto con i maschi, e neanche con donne che preferiscono fare lavori umili. Ma, volendosi ricongiungere alla propria origine di guerriere sacre nate per combattere e per difendere la stirpe, decidono di occuparsi di cose per loro più nobili e più importanti. Quindi si distaccano dal clan, dalla tribù, e scelgono un'isola che si trova su un fiume che oggi chiamiamo Tamigi, un'isoletta vicino a dove oggi c'è Towerbridge, quindi siamo nel cuore di Londra. Su quest'isoletta delle Amazzoni, che ha avuto molti nomi e tante collocazioni, si sono scritti interi libri e telefilm. Volendola collocare nell'Essex, nel Sussex, in mezzo a Londra, nella cosiddetta Nevernetherland, dove sta Peter Pan: insomma sto parlando di Avalon, la mitica Avalon, che probabilmente è esistita davvero, come è esistita la foresta di Browserliand, dove Merlino dorme. Allora le Amazzoni, che certamente sono esistite davvero, si ritirano su questa isola, che viene pertanto ammantata di mistero, questo fatto straordinario fuori dal comune, e si cominciano a narrare cose indicibili su questa isola delle Amazzoni, che nel corso dei millenni diventa la nostra Avalon.

Vi consiglio di leggere i molti libri scritti da Marion Zimmer Bradley, quella scrittrice fantasy che ha scritto per esempio, citiamo un nome, "Le nebbie di Avalon" oppure "Le frecce di Avalon", dove tra le altre cose che narra fa riferimento spesso anche alle Amazzoni. C'è anche un bellissimo libro di mitologia greca, scritto dalla stessa autrice che si chiama "La lotta" e reinsegna la mitologia in maniera mica tanto fantasy, voglio dire con riferimenti storici importanti, però con un modo di parlare molto bello, che si fa seguire, e si vede che è una donna che ama le Amazzoni. Allora in questa mitica regione, isoletta, dove si ritirano le Amazzoni ecco che la loro occupazione è quella di portare avanti quello che è stato il dettame sacro, dalle epoche remotissime dell'Età del Rame fino alla contemporaneità. E cominciano a scrivere, a narrare, a tramandare di donna in donna. Qualche volta hanno contatti con uomini, per il piacere sessuale o per la procreazione. Quando

questo accade, cioè quando rimangono incinte, se nasceva un figlio maschio veniva allevato dai maschi, quindi veniva ricondotto al villaggio e diventava un guerriero, un cacciatore, diventava comunque una persona utile al villaggio. Se invece nasceva donna veniva allevata dalle donne, ma non dalle Amazzoni nell'isola sacra, ma da educande fuori dal contesto sacro dell'isola, e se si riconoscevano in queste bambine delle caratteristiche peculiari, per cui era possibile ritenere che fossero degne di entrare a far parte della casta sacerdotale sacra delle Amazzoni sull'isola, venivano, con un viaggio simbolico ma anche materiale, traghettate su una barca che è la barca degli egizi, sapete la barca di Ra che attraversa il cielo dall'alba al tramonto, perché nell'atto di percorrere uno specchio d'acqua o di cielo con un'imbarcazione in legno di frassino, che è il loro legno sacro, l'uomo o la donna ripercorre la propria esistenza spirituale perché traghetta se stessa come spirito, come anima, da un'incarnazione, cioè da una vita all'altra, o più spesso, da uno stile di vita a un altro stile di vita e l'acqua che divide i due mondi è il veicolo, ovvero è la spiritualità infusa tra due modi di vivere, e ciò che non può mai mancare come ingrediente nella vita di tutti noi: la spiritualità, o più precisamente, l'emozionalità, l'amore insomma, perché non vi è spiritualità più alta dell'amore, non vi è amore più grande dell'emozionalità.

Il mare, i liquidi che sono da sempre assoggettati al controllo della luna, come dea e come corpo, sono il veicolo dell'emozione, dello spirito, della parte più sottile ed elevata di ognuno di noi. Allora queste bambine sulla barca andavano a trovare le Amazzoni che sceglievano se trattenerle ed educarle come Amazzoni o meno.

Vi faccio un riferimento simbolico importante: il re degli Amberi, dei Bretoni e successivamente anche dei Sassoni, che pure avevano un'origine germanica e non inglese, non britannica, quando morivano, soprattutto i dignitari, i nobili, gli aristocratici e i re, venivano composti su una zattera o una barca che veniva allontanata dalle rive di un fiume, di un lago o del mare, e quando giungeva a una certa distanza, con una freccia incendiaria un arciere scoccava, colpiva la barca che

prende fuoco, consumando il corpo il quale poi scompariva nel lago. Questa barchetta rappresenta il veicolo simbolico e allegorico della nostra stessa origine: noi nasciamo nell'acqua, nel liquido amniotico. Noi veniamo da un mondo che è fatto di fuoco, in quanto scintilla vitale, quando l'ovulo e lo spermatozoo si incontrano accade qualcosa di misterioso che sta nella legge degli eventi spirituali e non di quelli umani, e quella legge si può riassumere come "Legge del fuoco" o "Legge dell'Acasha", cioè "Legge dello spirito": in questo sto parlando di strutture indiane ayurvediche, ma vale anche per le culture animistiche di ogni luogo e di ogni tempo. Poi arriviamo al mondo liquido: noi cresciamo come corpo materico all'interno di un uovo, di un uovo cosmico, pieno di una sostanza liquida che ci trasmette tutto quanto di cui abbiamo bisogno, non solo come nutrimento ma anche come sensazioni, e anche come emozioni, che sono quelle della madre, che ci vengono trasmesse proprio attraverso ciò che di liquido c'è tra noi e il suo corpo. E poi arriviamo allo stadio aereo, quando impariamo a respirare, quando ci danno quella bella "ciappatella", per farci tirare il primo vagito, e lì dobbiamo imparare a respirare e abbiamo una vita nel mondo aereo, nel mondo dell'aria; però dobbiamo vivere sulla terra, con stimoli terrestri, e torneremo alla terra una volta morti. Ma per le popolazioni matriarcali, quelle che avevano uno stampo così sacro della terra, questo non poteva bastare, era una morte mica tanto onorevole: allora per le persone che avevano una spiritualità che in vita si era dimostrata efficace, quindi persone utili alla società, per la loro saggezza, o per il loro potere utile, utile comunque alle società diffuse delle razze umane di quei tempi, la morte doveva essere vissuta come un momento di alto livello, un momento sacro, che più sacro non si può. Quindi, nel contesto celtico, anglo-sassone, bretone, la freccia incendiaria che colpisce la zattera che prende fuoco, così a contatto con l'elemento acqua che è l'elemento da cui si nasce e pertanto si ritorna, rappresenta il fuoco primordiale, rappresenta cioè quell'infusione spirituale che ci dette in origine la vita e che adesso ce la toglie, preparandoci per una nuova incarnazione, passando un periodo in oblio, un oblio che gli



antichi Germani chiamarono “Wallalla”, così come i Vichinghi, i Danesi, che in epoche o in culture amerindie viene chiamata “I pascoli del cielo” e gli Etruschi chiamavano “Il mondo delle ombre”, e questo vale anche per altre culture. Quindi non erano paradisi, inferni o purgatori, erano piuttosto intercapedini dove si mondavano le pesantezze umane e si ripartiva come un motore eterno, come un concetto a fisarmonica, una cosa che torna ciclicamente, come le stagioni. E quindi ci si incarnava in una vita successiva, con memorie diverse ma con esperienze spirituali cresciute. Questo era il senso.

Le Amazzoni incarnavano tutti questi principi, e difesero questi principi nella mitica Avalon, o comunque sulla loro sacra isola, finché non vennero scoperte, sconfitte, distrutte, dimenticate. Perché sappiamo la storia come è andata: all’inizio io vi ho fatto affascinare a questo mito delle Amazzoni, ma noi sappiamo che poi le società sono diventate patriarcali e che la legge della spada, del pugnale, dello scudo e dell’ascia hanno vinto sulla legge della freccia e anche, se vogliamo, della parte più materica.

... nella guerra come nessun altro, sono caduti sotto i colpi delle Amazzoni.

Le Amazzoni erano, quelle dei Cimbri in modo particolare, devote ad una divinità che da allora diventa la divinità dei briganti, dei ladri, ma soprattutto dei briganti con questo termine: i briganti. Sapete i passatori, quelli che stavano sulle montagne con l’archibugio, e stavano guarda caso sulle montagne a stretto contatto con la selva: si dice anche oggi “darsi alla macchia”, quando uno vuole scomparire va nel bosco in cima alle montagne. Questa terminologia nasce con la venerazione di una divinità che è la dea Briganzia, che i Germani chiamano Brigit, tra l’altro è anche un nome adoperato dalle tedesche oggi. Brigit-Brigitta è un termine che viene dal celtico cimbrico “Briganzia”, sentite che c’è un po’ di latino: “-nzia” viene dal latino. E ce l’ha detto Plutarco, che ha visto questa raffigurazione nel Piemonte e precisamente nel Cuneense, dove vivevano i Cimbri e gli Occitani, che erano popolazioni celtiche che erano solite venerare questo tipo di divinità, che è diventata da allora non solo la dea delle Amazzoni italiche, come Diana del resto, ma è diventata anche la

dea protettrice dei briganti, perché dal suo nome, coloro che stavano armati sulle montagne erano i devoti di Briganzia, cioè i briganti. E per noi nel nostro immaginario popolare i briganti sono i malviventi, i ladri, i truffatori; ma in realtà il termine più vicino alla etimologia classica del termine dovrebbe essere “coloro che vivono nella selva”, i silvani: coloro che si danno alla macchia, che scompaiono, e sono devoti a Briganzia.

Ho sentito spesso il nome Cimbri in associazione con il nome Teutoni: dov’è l’incastro della cosa?

I Teutoni erano una popolazione di stampo celtico abitante in Germania. Erano dei veri e propri Germani, e siccome si fa risalire la calata dei Cimbri dall’area germanica in Italia, queste due popolazioni germaniche più conosciute all’epoca romana erano appunto i Teutoni-teutonici e i Cimbri. Quindi li associano come si possono associare i Liguri e gli Apuani, o i Veneti e i Friulani, cioè un ceppo unico diviso in due tribù con lingue simili tra l’altro, perché i Cimbri e i Teutoni parlano la stessa lingua...

Quindi le Amazzoni e i Cimbri di cui si parlava prima venivano dalla zona della Germania?

No: quando le popolazioni cimbriche dalla Germania si spostano in Italia, incontrano il culto di Diana, o il culto di Cerere, cioè il culto della Dea del mattino, perché, vedete, la mia è una materia un po’ troppo dispersiva perché ora io dovrei farvi una conferenza sulla Dea del mattino. La Dea del mattino è Venere. Quindi noi sappiamo che Venere, sapete quella stellina che si vede al mattino, circa mezz’ora prima del sorgere del sole? Venere è Afrodite, ma allo stesso tempo quel pianetino è Cerere, la Dea del mattino e del focolare, è Diana, è Atena, è insomma tutte le dee femminili. Perché è soprattutto Venere? Perché in analogia con quel pianetino che sorge mezz’ora prima del sole, era dai latini chiamata Lucifero, cioè ‘Luci-fero’, ‘il portatore di luce’. È logico, porta il sole: mezz’ora dopo sorge il sole, quindi porta la luce. E si chiamava “Vespero” al tramonto perché si vede mezz’ora ancora dopo il tramonto del sole. “Vesperos” significa “sole che va a dormire”, “luce dormiente”. Quindi gli antichi associavano i fenomeni naturali

visibili nel cielo e sulla terra a forme divine. Pertanto quando ne incarnavano le gesta e prendevano i nomi sacri, noi dobbiamo sviscerare una semplice parolina, perché una parola ci dice questo, questo e quest'altro. Quando tu parli di Briganzia parli anche di Diana, e allo stesso tempo parli di Atena, di Afrodite, di Cerere e di tutte le dee femminili.

Ma, rifacendosi alle Amazzoni dei Cimbri: erano delle sacerdotesse dedite al culto della luna, ma giunte in Piemonte, in Liguria, e nell'area del centro Italia del nord incontrano le Amazzoni sacre a Diana e ne sposano i dettami: ecco che nasce anche qui una cultura guerriera di Cimbriche sacre sì, ma soprattutto guerriere. E qual è l'esigenza più grande che incontrano da lì a poco? Difendersi dall'espansione romana.

Plutarco, che è uno storico a favore dei Romani, come Plotino, come tutti questi qua che raccontano le bellezze di Roma, però non possono fare a meno di astenersi di raccontare quanto siano valide, feroci, importanti le gesta delle Amazzoni dei Cimbri e non solo delle cimbriche donne ma anche di altre che ora vi dirò, le quali, devote a Briganzia, Brigit, la luna dei tedeschi, infatti il termine classico Brigit significa "la mutevole": che cosa c'è di più mutevole della luna? L'acqua. Ecco che succede che le Amazzoni, viste da Plutarco, da Plotino e dagli storici d'epoca, diventano dei personaggi straordinari, anche se suo malgrado, perché non vorrebbe dire quanto sono importanti queste figure di un popolo nemico, ma non se ne può astenere, perché cadono troppi legionari sotto le mani delle Amazzoni, e usano le armi come un uomo e sono nell'atteggiamento sacro e autorizzato di chi, in quanto donna, può spegnere una vita perché l'ha data. Infatti Briganzia porta questa sfera all'altezza del suo grembo perché la sfera rappresenta l'utero che dà la vita, ma quella parte anatomica della donna non dà solo la vita: per estensione la toglie, perché è il globo dove tutti quanti si ritorna, e quindi le Amazzoni si rifanno a questo concetto di vita e di morte. L'utero è la parte più sacra del loro corpo perché dà la vita, allo stesso tempo la toglie, ed è in loro la parte che gestisce i momenti di crescita spirituale: con le mestruazioni la prima volta, con la menopausa l'ultima volta.

Siccome prima ho citato Diana e le sue donne, ve ne faccio vedere una raffigurazione: qui abbiamo una raffigurazione classica di Diana, che viene raffigurata con un seno scoperto. Tutte le divinità legate alla terra sono viste con un seno scoperto: la ragione ve l'ho detta prima, una delle ragioni, cioè questo discorso che un seno è diverso all'altro per via dell'uso dell'arco.

... citando cose che ho già inquadrato nel periodo celtico-italico-etrusco e poi venendo a parlare di cose più contemporanee. Però inizialmente vorrei partire da questa fotografia, scattata all'inizio del secolo, una foto del '30, scattata nel Dahomey, sapete grosso modo dove si trova questa regione: siamo nel continente africano. A parte il fatto che queste nazioni cambiano molto spesso nome, a seconda di quello che succede politicamente: si tratta di stati molto fragili da un punto di vista politico, e quindi un colpo di stato, un re che viene detronizzato e ne subentra un altro, ecco che cambia facilmente il nome di questi piccoli stati, anche se devo dire che questo è uno stato estremamente antico, con una cultura veramente millenaria che affonda le sue radici nel matriarcato. Allora voi state guardando da un po' questa fotografia che è composta da un gruppo di Amazzoni, e sono delle Amazzoni di stato, in quanto nel Dahomey ancora vige una legge che prevede che il re abbia nella sua corte militare un esercito composto in eguale misura da femmine e da maschi. Soltanto che l'esercito non è uguale per tutti: esiste un esercito di sole Amazzoni e un esercito per maschi. La cosa importante da dire è che il re del Dahomey si fida in modo particolare, anche per la propria difesa personale, per la propria guardia del corpo, soltanto e prevalentemente di donne. E quindi, già in una antichità remotissima, quando si conobbe per la prima volta la polvere da sparo e i primi archibugi conquistano l'Africa (quindi siamo nel 1800 e rotti, perché in Africa queste cose sono arrivate nel 1800), il re del Dahomey è visibile con la propria scorta composta essenzialmente di Amazzoni. La ragione fondamentale di questa prevalenza, di questa preferenza di donne come guardie del corpo, piuttosto che di uomini, non sta tanto nella paura di non potersi fidare per paura di essere detronizzato o attaccato dalle guardie del

corpo composte da maschi, ma perché vi è una ragione filosofica antichissima che viene dal paleolitico, dove nel Dahomey, come in mezzo mondo, si cominciò a ritenere la donna, e questo l'ho detto altre volte in mille occasioni, come qualche cosa di estremamente sacro, per il fatto che la donna può essere l'unica persona in grado di tutelare la vita e la morte in quanto con il proprio corpo dà la vita e può essere colei che toglie la vita. E quindi in molte culture ecco che abbiamo eserciti composti da sacre Amazzoni perché le donne venivano ritenute in queste culture, in queste popolazioni, in queste filosofie, le uniche persone degne, così come l'hanno data, anche di togliere la vita. E siccome il re del Dahomey è la persona più sacra e più importante perché chiaramente investe su di sé non soltanto il potere politico temporale ma anche quello spirituale, essendo scelto dal popolo tra i sacerdoti, e non tra i militari, a custodia della sua propria sacra vita, ecco che da sempre ci sono manipoli di Amazzoni. E praticamente questo sussiste anche oggi. Se voi aveste l'avventura di andare nel Dahomey, vedreste che nei discorsi pubblici, nelle apparizioni in piazza del re, questi è sempre scortato da manipoli di guerriere armate di tutto punto, che sono le sue Amazzoni sacre. Quindi abbiamo praticamente tremila anni di storia del Dahomey mai interrotte come usanza di costituire un vero e proprio esercito di donne guerriere. Questo è un particolare, un aneddoto che ho voluto raccontarvi perché è ancora oggi visibile, è uno dei pochi punti del mondo dove anche oggi esistono delle vere e proprie Amazzoni, delle donne guerriere con lo spirito originario.

Facciamo un parallelo tra culture matriarcali e necessità di Amazzone. Abbiamo parlato molte volte di culture matriarcali nell'interno della grande nazione celtica. Vi ricordate, abbiamo detto che la grande nazione celtica era un'estensione territoriale piuttosto vasta, perché comprendeva gran parte dell'Europa, voglio dire quasi tutta, che dal Paleolitico fino al VI sec. a.C. con poi le conquiste romane, vedeva l'assemblarsi di qualcosa come 430 tribù. Queste tribù di stampo celtico avevano, come ho detto, lingue diverse, avevano spesso anche politiche diverse, strutture sociali diverse, ma molte tra

di loro si somigliavano per una peculiarità: il fatto che vigesse all'interno del villaggio, se non della nazione intera, del clan, una cultura prettamente matriarcale, così divisa: tutta la parte sacra, tutta la parte dedicata al mistero della vita e della morte, quindi i riti della nascita e della continuazione della specie e dell'oltretomba, erano assegnati al potere della femmina, mentre chiaramente tutti i riti legati ai principi maschili, quindi gli dei del sole, o gli dei della guerra, erano invece assoggettati al dominio dell'esercizio spirituale dei maschi.

In queste società vigeva una legge indiscutibile, che è la legge della necessità: ovvero le società matriarcali si distinguono da quelle patriarcali in quanto non tutta la ricchezza viene distribuita in eguale misura al popolo, bensì in base alla necessità vera. Spiego meglio questo discorso: così come una madre non dà allo stesso tempo ai suoi figli in uguale misura, ma si rende conto quale dei figli ha più bisogno di un certo tipo della sua propria energia, presenza o altra ricchezza, e ne dà in base alla necessità, nelle società matriarcali vige qualcosa di molto simile: quando sono le donne ad amministrare la spiritualità, accade che dopo un consulto spirituale la donna ritenga che vi sia più bisogno di una data cosa, e quella viene distribuita, ma non in misura uguale, in misura diversa: perché siccome i figli non sono tutti uguali e le esigenze umane non sono tutte uguali e uniformi, nelle società matriarcali vige appunto questo principio: si distribuisce e si dà in base ai bisogni del momento e dell'individuo in questione. Riassumiamo semplicemente: e questo vale per tutte le società matriarcali, non soltanto per quella celtica. Se vi erano famiglie indigenti che avevano bisogno di semente per seminare i campi, il consiglio delle anziane, di stampo matriarcale, disponeva quanto si poteva distribuire a queste famiglie. Ma se vi erano famiglie che avevano bisogno di altri beni e non di questi, si faceva il possibile perché questi fossero distribuiti, ma non gli altri. Se vi erano famiglie già benestanti, non veniva distribuito niente. Questo era un concetto molto difficile da comprendere fino in fondo, se si pensa che si è sviluppato in epoche preistoriche, dove la figura della "Mater", cioè la figura della Grande Dea Madre, che si

incarna tantissimo con la luna e con la terra, con la sua biologia stagionale, veniva osservata e sacralizzata e le donne, soprattutto le donne, ora vi dico una cosa anomala, soprattutto le donne in menopausa, diventavano estremamente sacre, più sacre di quelle che ancora avevano la loro vita biologica attiva. Quindi vi erano dei momenti sacrali importanti. Faccio questa divagazione momentanea ma poi vengo a parlarvi di Amazzoni. La donna veniva considerata tale con l'avvento delle sue prime mestruazioni, e lì iniziava un periodo particolarmente importante per la vita di questa persona perché diventava una donna a tutti gli effetti, e come tale persona sacra. Iniziavano i riti cosiddetti di passaggio. I riti di passaggio erano riti stagionali, dove avveniva una vera e propria iniziazione di queste donne all'arte della medicina, delle scienze, ma soprattutto tutte le proprie conoscenze erano indirizzate verso la finalità del parto, la procreazione e il culto dei morti. Questa figura di sacerdotessa prendeva titolo esoterico intorno alla ventina d'anni, quando il suo ciclo, il suo iter di apprendistato ha raggiunto un livello accettabile. Dopodiché passava un giudizio delle anziane, che nel Medioevo si chiamava, e si chiamò, nel periodo delle stregonerie, per così dire, il consiglio delle Ianare. La Ianara è una figura particolarmente potente che troviamo nel Medioevo e che si riferisce ad una istruttrice di streghe, ovvero a una maestra di alto grado, anziana in genere, che ha il potere di insegnare la grande opera alle novizie. E così nelle società matriarcali vi era costituita una vera e propria classe di giudicanti, che erano sacerdotesse in menopausa, perché si riteneva che le donne in menopausa giungessero a uno stato spirituale, biologico, energetico tale che poteva essere incomprensibile a tutti tranne a loro stesse. E vi dirò che anche i più grandi sciamani o stregoni di alto livello di queste culture, che si sono sviluppate largamente un po' ovunque, ebbero anche tra queste persone non era consentito fare ingresso nel luogo dove si riunivano le sacerdotesse di Diana, quelle per così dire in menopausa, cioè le più sacre di tutte, perché incomprensibile a tutti ciò che accade nell'intima spiritualità, nell'intima energia, di una donna che raggiunge questo stadio. E qui vi è un

ribaltamento dei valori: noi viviamo invece in una società moderna dove una donna che va in menopausa invece vive altri supplizi mentali, nel senso che non si ritiene per cultura, per educazione o per società, una persona sacra o più evoluta, ma al contrario crede di aver perduto parte della propria femminilità importante, molte donne poi subiscono dei veri e propri shock psicologici in questo stato, e questo accade frequentemente. Nell'antichità non fu così. E devo dire che nell'antichità è un termine inesatto, perché se noi visitiamo ciò che resta di quelle piccole oasi di società matriarcali, che sono nell'isola di Malta, presso La Valletta, a Creta e a Cipro, in India, nella provincia di Bombay, in parte delle regioni Amazzoniche e presso gli Aborigeni australiani, noi vediamo che la donna in menopausa in effetti vive uno status sacrale più elevato che in tutto l'arco della propria esistenza. In modo particolare c'è da dire che quando una donna sacerdotessa iniziata al culto della terra va in menopausa, si dà una festa pubblica nel villaggio o, nelle epoche celtiche, addirittura nel clan. Il clan è un gruppo di consanguinei, una parentela in genere, oppure una parentela con ammissione di affiliati, di simpatizzanti, che si sono resi meritevoli di gesti eroici, pertanto possono fare ingresso nel clan. Il clan potrebbe essere composto anche da 3-400 persone, quindi si tratta di grossi gruppi all'interno di una tribù. In genere una tribù media è composta da 1500-2000 unità. E allora si dà una festa dove vengono esposte le insegne che fanno intendere a tutti quanti che cosa è accaduto nel villaggio o nel clan. Queste insegne altro non sono che dei drappi in tessuto rossi recanti una luna bianca che sono il segno, il simbolo sacro, che una delle sacerdotesse è entrata in menopausa e pertanto il resto della sua vita sarà una vita ultra-sacra. E tutti quanti i suoi compiti volgeranno soprattutto all'utilizzo dei segreti dell'arte magica o religiosa che vanno nella direzione del culto dei morti. Mentre quando fuori vi è un drappo bianco con una luna rossa, ecco che noi sappiamo che una bambina è diventata donna. Quindi con le sue prime mestruazioni. Questo accadeva e accade nelle società tipicamente matriarcali.

Vi fu un'epoca remotissima invece, e dico la parola remotissima facendo riferimento al



cosiddetto Eneolitico, o Età dei Metalli, più precisamente Età del Rame, dove le società matriarcali di quei tempi si suddivisero i compiti non soltanto tra maschi e femmine, ma anche tra femmine e femmine. Così accadde che alcune di queste donne, e più precisamente ragazze, venivano iniziate all'arte del combattimento e della guerra. Questo succedeva perché molto spesso vi erano incursioni, vere e proprie invasioni di tribù o di villaggi vicini, che depredavano altri villaggi, alla ricerca di ricchezze in tempo di carestia. E non erano quindi soltanto gli uomini, ovvero i maschi, a difendere il villaggio o la tribù, ma scendevano in campo al loro fianco anche queste donne. Non erano tutte le donne, ma un reparto scelto, un corpo speciale di donne adatte non fisicamente, ma più che altro spiritualmente, che avevano dimostrato nella loro esistenza fino a quel momento, o avevano ricevuto un particolare segno, indicato da uno sciamano, da uno stregone, da un sacerdote o una sacerdotessa di quei tempi, come un segno chiarificatore di una predisposizione innata all'uso della spada, del giavellotto piuttosto che all'uso degli oggetti sacri. Nasce pertanto nel periodo del Rame, nell'Età del Rame, quindi faccio riferimento a un'ipotetica datazione intorno a 15.000 anni orsono, quando il nostro entroterra ancora si vestiva di pelle di orso speleos. E quindi nasce una casta che ha in sé sia il seme del sacro che il seme della bellicosità. Inizialmente questo manipolo di donne era limitato nel numero. Non ci è dato di sapere quante fossero in misura matematica precisa, ma si sa che probabilmente soltanto un terzo delle donne in età da combattere potevano essere investite del titolo di Amazzoni.

Tra l'altro noi conosciamo vagamente questo termine: perché si chiamano Amazzoni e non semplicemente guerriere? Esiste anche il Rio delle Amazzoni, questo è dovuto al fatto che gli esploratori che per primi si avvicendarono nella grande foresta scorsero sui fiumi invasioni, flotte intere di piroghe comandate, gestite e del tutto occupate da guerriere. Erano così numerose che gli esploratori riportando queste cronache battezzarono quella foresta enorme come non soltanto Amazzonia ma, dal fiume, come il Rio delle Amazzoni. Il termine viene

dall'antico greco-arabo Mezzereum. Noi botanici conosciamo la Mezzereum come una pianta velenosa, la Dafne. E la chiamiamo così, Mezzereum, che significa in arabo "che ammazza", "che uccide" o "assassina", e questo perché ci deve far intendere quello che doveva essere il temperamento di queste guerriere nate nel periodo dell'Età del Rame.

Per onestà bisogna dire che questa casta di guerriere scelte che aveva compiti di difesa più che di attacco, era solita fare uso di sostanze psicoattive: infatti quasi tutte le Amazzoni erano invasate. Cioè non erano invasate nel cento per cento della loro vita quotidiana, erano invasate solo durante la battaglia: ovvero prima di partire per gli scontri bellici, veniva loro somministrato un intruglio, un elisir, fatto da erbe psicoattive dell'epoca e dell'ambiente, che anche queste sono difficili da rinvenire perché noi non sappiamo molto della paleobotanica, ma possiamo semplicemente fare delle ipotesi: sappiamo che le Aracee per esempio, sono delle piante particolarmente velenose, anche contemporanee, hanno, oltre che essere molto velenose, anche la capacità di alzare tantissimo il livello di sopportazione. Così come gli Stramoni, anche se non sappiamo quando sono giunti veramente questi esemplari nel nostro continente, ma si sono azzardate tantissime ipotesi: c'è chi dice che le Solanacee sono provenute tutte intorno al Rinascimento con la scoperta dell'America e dopo. Però c'è anche chi afferma che specie oggi scomparse appartenenti al gruppo delle piante psicoattive e velenose delle Solanacee fossero già preesistenti, e quindi probabilmente è ipotetico pensare che qualche Stramonio esistesse già anche a quelle epoche, tant'è che noi sappiamo, per rinvenimento di alcuni vasi in terracotta grezza fatta a mano, questi rinvenimenti di vasi hanno riportato alla luce quello che era il contenuto oggi stratificato sul fondo di questi vasi appartenuti alle Amazzoni e al microscopio elettronico si è potuto oggi risalire a una mistura composta da erbe psicoattive che davano il senso di abbassamento del dolore, cioè alzamento della soglia del dolore e alla resistenza. Erano questi gli intrugli che non soltanto i maschi, ma anche appunto le Amazzoni, dovevano ingerire prima delle battaglie, e si scagliavano invasate contro i nemici, quasi sempre maschi.

Parliamo delle armi sacre delle Amazzoni, perché voglio sfatare un mito: anticamente si credeva che le Amazzoni si asportassero un seno, perché le Amazzoni erano solite adoperare l'arco, in modo particolare l'arco lungo, detto oggi arco inglese. Un arco che ha un'asta di circa un metro e sessanta: un'arma molto efficace perché questa sua ampiezza di raggio consente alla freccia di scagliarsi molto violentemente e molto lontano. Ma per una deficienza del maschio, e qui lo dobbiamo dire, i raccontatori maschi, storici, coloro che riportano quello che gli viene detto, hanno fantasticato sul fatto che la corda dell'arco trovasse un impaccio nella tetta femminile, soprattutto quella di destra, perché quindi una volta teso l'arco, quando parte la corda, andasse a toccare rovinosamente nel seno dell'Amazzone e quindi da lì, da questa stupida credenza, si sono diseguate, scolpite e credute le Amazzoni prive di un seno. C'è un microscopico fondo di verità. Le Amazzoni adoperavano in effetti l'arco, che è la loro arma per eccellenza: questo perché? Innanzitutto perché è un'arma molto efficace e consente di uccidere anche a una certa distanza, mentre le armi cosiddette corte prevedono il corpo a corpo, che è vero che esistono anche delle donne molto robuste e molto preparate alla lotta, ma è probabile che si trovino in difficoltà con un uomo armato alla stessa misura nel corpo a corpo, mentre a una certa distanza la freccia non conosce sessi, e pertanto era indubbiamente l'arma preferita. Però vi è anche una ragione spirituale: le Amazzoni adoperavano l'arco perché l'arco è l'emblema di Diana, e Diana, che noi conosciamo come dea cacciatrice, ovvero come dea che ha come strumento sacro l'arco, viene raffigurata in quel modo, è il simbolo, è praticamente lo stemma delle Amazzoni: Diana delle Amazzoni si chiamava. Nelle culture celtiche poi Diana, chiamata in mille modi, viene raffigurata sui tendaggi, sui drappi da combattimento, come in prima linea dietro l'orda delle donne Amazzoni. Pertanto Diana e le Amazzoni sono veramente un tutt'uno, indiscindibili.

Però c'è una cosa fondamentale che non ho detto ma che ho detto qualche altra volta: l'arco di Diana è un arco di maggiociondolo; il legno di maggiociondolo compone l'albero

sacro a Diana, uno degli alberi sacri a Diana e l'arco ricavato con questo legno. In effetti le prime Amazzoni adoperavano archi di maggiociondolo. Archi lunghi, vagamente scolpiti con immagini di animali o di dee terrestri, ma vi è una metafora simbolica sull'uso del maggiociondolo, e noi sappiamo perché, ne abbiamo parlato tante volte. E tutto purtroppo gira intorno a un argomento: il maggiociondolo è un albero con sostanze psicoattive, che consente a chi lo assume, se voi fate un decotto di maggiociondolo, oltre che avvelenarvi e passare dei brutti momenti stanotte, però proverete una sensazione che per tutti vale allo stesso tempo e allo stesso luogo: perderete il peso corporeo, avrete una sensazione di leggerezza infinita. Quindi anticamente questa pianta veniva somministrata agli stregoni, ai neofiti, e a coloro che percorrono la via sacra, perché quando si vuole viaggiare facendo un viaggio sciamanico, uscire fuori con il corpo astrale, bilocare, insomma avere una presenza energetica del nostro proprio essere al di là del corpo, ecco che queste sostanze aiutano proprio la fuoriuscita della parte energetica o spirituale di noi stessi. Si adoperava la buccia insieme ai semi. Così accade che nel periodo medievale le streghe, che volavano sulla scopa, io l'ho spiegata qualche volta questa metafora, altro non facevano che assumere il maggiociondolo per volare, per uscire dal corpo, e siccome tutte quante portavano una verga, cioè un bastone di maggiociondolo, nel periodo inquisitorio, quando si voleva camuffare l'arte della stregoneria, ecco che nacque l'esigenza di infilare il bastone di maggiociondolo in un mazzo di saggina, trasformando il bastone in una scopa. E da lì nasce la metafora della strega che vola sulla scopa. In realtà la strega vola perché conosce l'arte delle erbe, che le consentono anche di alleggerire questa sua pesantezza corporea e materica, attraverso la funzione degli alcaloidi contenuti in molte piante, tra cui il maggiociondolo. Ma tutta questa struttura nasce anticamente, in un periodo preistorico dove la venerazione delle piante è la venerazione della terra, ovvero della grande Dea Madre, e i segreti intimi che ogni struttura naturale conferisce agli sciamani e alle sciamane, è ritenuto un dono, un segno divino,



una peculiarità che pochi tra gli uomini possono vedere e adottare per il proprio scopo personale, e quindi chi se non le donne, che sono così vicine al mito e alla sacralità della terra, non potevano conoscere tutti i reconditi segreti della natura? Le Amazzoni non fanno eccezione.

Allora cominciamo a stabilire alcune gerarchie. Le Amazzoni nascono nel periodo eneolitico: intorno a 15.000 anni fa si formano gruppi di donne ritenute sacre ma adatte al combattimento; adottano come arma sacra l'arco lungo, in genere composto e costruito da legno di maggiociondolo, e scagliano dardi e frecce con una precisione infinita. Si allenano nove ore al giorno, e questo lo sappiamo dai Greci, perché ora arriveremo anche lì, che definiscono dettagliatamente quella che è l'attitudine e la vita quotidiana delle Amazzoni. Allora si allenano tutte queste ore al giorno nel tiro con l'arco, così accade che la struttura del petto delle Amazzoni si trasforma, e il loro seno destro si rimpicciolisce perché si irrigidisce, diventa muscolare, mentre l'altro diciamo che resta più normale. Coloro i quali (gli storici Greci) videro le Amazzoni in prima persona, notarono, alla ricerca di cose demoniache, soprattutto questa anomalia nel loro petto. Pertanto pensarono che erano così malefiche e così fuorviate, perché il maschio doveva recuperare, no? qualche punticello, allora pensavano che erano delle creature così fuori di testa che si erano asportate un seno. E qui nasce l'inghippo e la stortura per cui si credeva che le Amazzoni non avessero un seno. Ce l'avevano eccome, ma allenandosi così tanto tempo all'arco lungo, ecco che questa parte, che è quella che tende la corda, tra l'altro l'arco lungo, soprattutto quello greco, ha anche parti metalliche, non è soltanto di legno e per tenderlo, non so se io ci riuscirei, ci vuole una forza notevole. Pensate che lo facevano donne, dai quattordici fino ai trent'anni, perché poi dopo i trent'anni le Amazzoni praticamente si occupavano di cose diverse, cioè tornavano più donne sacre piuttosto che vere e proprie guerriere. Questo vale nella cultura greca.

La cosa peculiare e allo stesso tempo straordinaria da notare è che in tutte le culture del mondo dove ancora oggi si possono vedere le Amazzoni all'opera, noi vediamo che vi è una preferenza per le armi da lancio: gli archi, i giavellotti, le lance che sono per eccellenza, se si fa eccezione delle donne dell'Amazzonia, che adoperano la cerbottana, che è comunque un'arma da lancio, sono in preferenza le armi

diciamo così amazzoniche, adoperate dalle Amazzoni. Con questo non significa che non siano esistite Amazzoni con spade, asce, mazze e catapulte, ma diciamo che se vogliamo veramente inquadrare il simbolo dell'Amazzone per eccellenza, noi dobbiamo immaginare una donna in genere più alta della media, in quanto uno dei criteri per cui venivano scelte le donne adatte all'arte del combattimento piuttosto che all'arte della spiritualità era l'altezza sopra la media, e questo per ragioni di agilità nell'arco, nell'uso dell'arco, in quanto l'arco è particolarmente lungo e servivano pertanto delle persone dotate in altezza, perché vi immaginate una tappa con un arco di un metro e sessanta, sarebbe leggermente impacciata. Quindi immaginate queste persone con un'altezza superiore alla norma che portano un corpetto metallico dall'Eneolitico in poi, che protegge e copre soltanto la parte superiore del loro corpo compreso il seno, le tette, che sono incamerate in una specie di corpetto che ha una protezione appuntita di fronte al seno, che nei rari casi di corpo a corpo serve anche per offendere e non solo per difendersi. Le Amazzoni che ho studiato a scuola erano così viste: portavano i pantaloni e non le gonne, che guarda caso erano invece portate dai maschi nelle epoche greche e romane. Portavano dei pantaloni a protezione delle cosce, in genere in cuoio, delle ginocchiere metalliche e dei calzari da cavallo, quindi cavalcavano, e i cavalli erano praticamente il mezzo non solo di locomozione, ma l'animale custode e sacro e allo stesso tempo fedele delle Amazzoni. Il rimanente tempo, oltre che tirare con l'arco, serviva loro per addestrarsi a cavallo, quindi all'arte del galoppo, ma soprattutto l'arte dello sfondamento bellico.

Le Amazzoni portavano quasi tutte i capelli acciuffati per ragioni semplici: i capelli non potevano essere tagliati facilmente perché i capelli nelle culture animiste sono visti come un simbolo di forza, di determinazione e anche di energia. Qui poi s'innesta il mito di Sansone. Quindi i capelli sprigionano una vera e propria riconduzione alla propria intima energia, e non possono essere tagliati.

Ci scusiamo con lettrici/lettori per qualche imperfezione formale dovuta al fatto che abbiamo trascritto una conferenza. Abbiamo preferito lasciare la vivacità della lingua parlata.

La Redazione





SPIRITO GUERRIERO

Nella visione della vita che via via mi vado formando, continuamente rivedendo con aggiustamenti e addirittura capovolgimenti, ritengo che ogni creatura, ogni oggetto, ogni situazione è pervasa da un'onda vitale, da uno spirito propulsivo e animativo in continua evoluzione. Quando contemplo il Gong cinese, il tamburo del Senegal, il gatto Romeo, Pollicina la cagnetta; quando mi capita di sentire D'Alema che rilascia interviste, quando l'occhio mi cade con ammirazione sulla coperta all'uncinetto dai bei colori caldi, dal disegno perfetto e ripetuto; so per certo che le onde vitali in perpetua evoluzione sono infinite; e io le chiamo "spiriti". E qui m'intratterò un poco sullo Spirito Guerriero. Da anni non faccio che frequentare le memorie dei Pellerossa, gli scritti e le foto che li riguardano. Entro nelle loro problematiche di un tempo, vivo le loro costumanze. Tutto questo dopo una lontana iniziazione. Sono entrata così nello "spirito" di quella razza e di quella civiltà che mi ha come agganciato e avvolto, conducendomi attraverso emozioni e riflessioni sottili e incomunicabili. È che quel mondo, ormai perduto, era nutrito di un potente spirito guerriero. Dov'è trasvolato ora quello Spirito Guerriero? Dov'è, com'è, lo Spirito Guerriero dei Pellerossa oggi? Quello che giunge fino a noi di quel mondo, di quelle esperienze, è come suggellato nell'immagine della loro lotta, della combattività strenua, irriducibile.

Attraversando quel mondo, nei documenti, nelle testimonianze, nelle frottolazioni, nelle esagerazioni, nei suoni, nelle voci, nelle immagini, ricaviamo che esso era a tutta prima decisamente estroverso e maschile e dunque anche, per ovvio contrappunto, arcano, misterioso, interiore, materno, femminile.

Il tepee, la tenda, era il mondo della donna: che sapeva erigerla e strutturarla, e inoltre rapidamente smontarla. Alla donna spettavano duri lavori, tipici di mondi primordiali, come la cerca di gran parte del cibo, lo scuoiamento degli animali anche enormi come il bisonte, la concia delle pelli e la manifattura dell'abbigliamento, l'allevare bimbi, la conservazione del cibo deperibile,

l'invenzione di combinazioni nutritive, come carne e bacche, da conservare per tutto l'anno, la semina e la raccolta, quando e dove le tribù seminavano.

La vita era molto comunitaria presso i Pellerossa, e dunque tanti duri impegni venivano assorbiti e retti proprio dal tessuto della comunità. Agli uomini toccava la difesa della comunità, la caccia, la conquista e la tenuta di territori di caccia e di pascolo (il pascolo era vitale per mantenere i cavalli), l'educare ragazzi dopo i 6/7 anni, la ricognizione, la ricerca delle sorgenti d'acqua e così via; e anche qui tutto avveniva su un piano comunitario molto intenso e forte.

Era anche molto sentito e praticato l'appartarsi in luoghi sacri e solitari, sia per gli uomini sia per le donne (specie durante la gestazione). Il maschile e il femminile erano in ogni caso nutriti di Spirito Guerriero splendidissimo. Difficile inquadralo in una definizione: Spirito Guerriero potrebbe essere... è luce che s'accende quando una vita prende forma. Un bimbo non potrebbe venire alla luce senza che in lui s'incarni lo Spirito Guerriero; così un cane, così un germoglio. Spirito Guerriero è l'onda vitale dell'Ariete, legato ad Ares, dio combattivo, potenza del ferro e del fuoco. Dal buio dell'indiscriminato le forme prendono alito, perché l'onda dello Spirito Guerriero le informa e involge, le intride e plasma, affinché dall'inerte raggiungano la sfera della vivacità e della luce. Questo è Ares-Marte, lo Spirito Guerriero, l'anima combattiva. Forse che venire al mondo in un'immagine creata non è combattere?! Ogni volta che ci trasformiamo, per evolverci dentro ulteriori stili e contenuti e modi di essere, forse che non combattiamo? Forse che il Serpente non lotta con le sue pieghe, che sono il suo passato, quando si libera della vecchia guaina?

Sbattuti da un punto all'altro del nostro percorso, come nascituri nel tunnel uterino e vaginale, cerchiamo, consapevoli e ignari, di seguire le spinte, di organizzare resistenze e avanzamenti, procedendo ignoti nell'ignoto. Ecco lo Spirito Guerriero: quell'impulso implacabile, infame direi, che morde le

calcagna e ti mette di fronte a te stesso, velocemente, immediatamente, visceralmente. Dietro, l'abisso oscuro da cui ti sei generato. Avanti, l'ignoto della catastrofe. Sempre questi due poli. Ogni giorno. Ogni giorno mi sostieni: grazie, Spirito Guerriero.

Spirito Guerriero è quando fissiamo la nostra identità: di persona, di gruppo, di gente, di razza. Dentro di noi ruggisce una foga che nessuno potrà arrestare: io sono questa e questa sono io. Non ci sono convenzioni, giudizi, categorie che possano sfinire lo Spirito Guerriero che è nel nostro senso interiore di identità; ché, anzi, lui tutto risucchia e muove.

Gli Indiani del Nord America hanno testimoniato in tutti i modi il segno della loro appartenenza ad una storia, ad una razza, ad una civiltà, ad una sensibilità. Da Cavallo Pazzo a Toro Seduto a Lupo Giallo a Nana fino a chissà quanti altri noti e ignoti, tutti hanno lottato per non perdere identità. Sepolti nelle riserve hanno levato il grido-lamento della fatale ingiustizia subita. Hanno agitato per quattro secoli lo Spirito Guerriero per poter essere ancora individui, tribù, bande, razza, ecc., e si sono trasformati in polvere, in storia scritta da altri, dettata ad altri, affidata ai "nemici", storia che la ridda di eventi mondiali copre di putrefazioni. Quel lontano Spirito

Guerriero era anche il mio. È qui in me, nell'impotenza e nella nostalgia di un mondo primigenio; in me, donna senza più razza e simboli e bandiere. Donna senza voce. Io sono questa e questa sono io. In silenzio. Muta. Per ascoltare la voce, per essere nella sua vibrazione. Io sono io... e mi sono già trovata, se lascio che mi porti lo Spirito Guerriero.

Quanti Fegati, quante Cistifellee sono imballate di rifiuti a se stessi?! Il mondo epatico che di continuo rinasce, simbolo e concrezione di ciò che non può finire, è in noi lo Spirito Guerriero, anelito di affermazione, segno inconfondibile del suo potere. Lo Spirito Guerriero può restare offeso, ritrarsi, camuffarsi, evolversi, ma sempre ribadirà il suo diritto. È a tutela della nostra vita, dell'inseminazione, del sangue mestruale, della gioia spasmodica dell'orgasmo, del nostro personale e collettivo insorgere su noi stessi. È il serpente che ci erige e ci fa frecce di carne, tronchi d'alberi frondosi, schegge di spine, rose aulentissime, fragori di paura, agnelli candidissimi, feci scoppiate, voli, nastri di percorsi. Noi.

Marcella Rossi

10 Luglio 1999





LE AMAZZONI DELL'ARTE RUSSA

SILVIA BURINI

Il poeta cubofuturista Benedikt Livsic le definiva «vere Amazzoni, cavallerizze scite»: sono le sei artiste russe dell'inizio del XX secolo che alla Fondazione Guggenheim di Venezia espongono più di settanta dipinti e opere su carta nella rassegna *Amazzoni dell'avanguardia: Exter, Goncharova Popova, Rozanova, Stepanova, Udal'cova*. Sei voci femminili di cui la mostra sottolinea lo straordinario apporto alla cultura artistica loro coeva, evitando (molto opportunamente) di sostenere che Aleksandra Exter, Natalja Goncharova, Nadezda Udal'cova, Ljubov' Popova, Ol'ga Rozanova e Varvara Stepanova facessero capo a un unico stile artistico, che formassero in qualche modo un

gruppo. Al contrario, queste sei donne rappresentavano tendenze e filosofie artistiche differenti al pari di illustri colleghi quali Kandinskij, Malevic, Larionov, Vesnin, Rodchenko, Kruchenyč, Drevin che, in alcuni casi (ma senza apparenti gelosie professionali), diventavano compagni, amici e amanti. Le «coppie» Goncharova e Larionov, Popova e Vesnin, Udal'cova e Drevin, Rozanova e Kruchenyč, Stepanova e Rodchenko dipingevano ed esponevano insieme, illustravano gli stessi libri, intervenivano alle stesse conferenze in un clima di rispetto reciproco e complicità creativa. Un quadro ben diverso da quello fornito dalla esaltata mascolinità dei futuristi italiani o, per dirla con John E. Bowlit (curatore con Matthew Drutt del catalogo), una «équipe artistica» segnata dalla condivisione di spazi analoghi ma pronta a dar vita a opere altamente originali.



Eppure la mostra potrebbe destare alcuni dubbi interpretativi: se non recepivano se stesse come gruppo organizzato, se lettere e diari non ci parlano di ruoli femminili rivendicati, come avvicinare queste sei artiste nel loro insieme? Come suggerisce Charlotte Douglas, in uno dei saggi contenuti nel catalogo, la ragione migliore per raggruppare le «amazzoni» sta nell'opportunità di esaminare dettagliatamente la loro multiforme centralità artistica, poiché, oltre a essere pittrici, disegnavano per il teatro (fondamentale la collaborazione di Exter con il regista Tairov), per la moda e il design (Popova e Udal'cova), elaboravano scritti teorici (Rozanova): un tratto che la mostra, concentrata sulla produzione pittorica, illustra solo in parte.

Un filo rosso potrebbe essere individuato nella presenza di una matrice orientale, già peraltro suggerita un po' cripticamente dal titolo della mostra. Goncharova scrive: «La mia strada va verso la fonte originaria di tutte le arti, verso l'Oriente. L'arte del mio paese è incomparabilmente più profonda di tutto ciò che conosce l'Occidente». E altrove: «In Occidente esiste una civiltà, in Oriente una cultura». Non siamo lontani dalle propensioni orientali del poeta futurista Velimir Chlebnikov, né da quelle del poemetto *Sciti* del simbolista Aleksandr Blok e forse della *Suite scita* di Prokof'ev. Nel regno degli zar (e dei soviet) il termine Oriente veniva usato in senso ampio e ciò si riflette anche nelle peculiarità del neoprimitivismo russo (rappresentato da Michail Larionov e Goncharova), che proprio in virtù di certa sua «orientalità» si distingue da fauvismo e espressionismo di marca occidentale.

Di solito i critici fanno risalire l'inizio della cosiddetta avanguardia russa al gruppo moscovita «Fante di quadri» e a Larionov e Goncharova, che attrassero nella propria orbita figure come il costruttivista Tatlin e il suprematista Malevic, intrattenendo nel contempo rapporti con il gruppo di Monaco «Il Cavaliere azzurro» e con l'«Unione della Gioventù» di Pietroburgo. Con il passare degli anni il quadro va complicandosi, tanto da rendere problematico seguire le sorti creative delle singole «amazzoni» nei vari gruppi che si formavano e scioglievano in continuazione, contrappuntati da mostre che si susseguivano a ritmo frenetico.



Sei protagoniste
dell'avanguardia russa,
Exter, Goncharova,
Udal'cova, Popova,
Rozanova e Stepanova
in mostra fino al 28 maggio
alla Fondazione
Guggenheim di Venezia

Certo, le donne non avevano un ruolo marginale, bensì funzionavano da pilastri della grande avanguardia partecipando a pieno titolo alla vita culturale del momento. Nelle due diramazioni principali interne all'avanguardia – una più vicina all'espressionismo, l'altra al cubocostruttivismo ma entrambe di sostanziale distacco dal figurativo in direzione astrattista – le posizioni delle «amazzoni» non sono omogenee né tantomeno stabili, oscillando ora verso l'una o verso l'altra tendenza. Goncharova, per esempio, inizialmente più vicina con i suoi pastelli ai Nabis che agli impressionisti, prima di approdare al raggismo, ebbe una originale fase neoprimitivista: contadini dall'effigie pietrificata come un archetipo antico; dipinti ispirati a fonti «classiche» dei rappresentanti di questo orientamento pittorico (giocattoli e stampe popolari, i cosiddetti *lubok*); descrizioni di gesti semplici (raccolta delle patate, gruppi di lavandaie) ma fortemente drammatiche per come sono trattate le figure e le teste (*La mietitura*, *Contadini che vendemiano*); in più – elemento caratterizzante – ripresa di icone e temi biblici (si veda il folgorante *Evangelisti*, composto da quattro figure in piedi dalla severità profetica e tipicamente antico russa), filtrati da una tecnica pittorica spezzettata e ritmica. E non vanno dimenticati i dipinti ispirati dalle statue di donne scite, come lo splendido (e raramente mostrato) *Statue di sale*, i richiami alla tematica ebraica che in quegli anni attraversava l'arte d'avanguardia in modo significativo (*Apocalisse*, *Sabba*), e opere più suggestionate dal futurismo italia-

no (per esempio *Aeroplano su treno*).

Alla rivoluzionaria mostra *Anello di congiunzione* (Kiev, 1908) durante una sosta del suo soggiorno parigino – dove era stata introdotta nella cerchia di Apollinaire, Picasso e Braque – era presente anche Aleksandra Exter che, dopo un periodo cézanniano, praticò un cubismo sintetico simile a quello di Braque, tanto che può essere considerata il tramite principale per la diffusione di quella rivoluzionaria tendenza in Russia. Grazie alla sua mediazione Larionov e la Goncharova conobbero Apollinaire, e Popova e Udal'cova poterono studiare presso Le Fauconnier e Metzinger. L'intima amicizia con Soffici permise a Aleksandra Exter di avere contatti con i futuristi italiani, partecipando persino a una loro mostra nel 1914 a Roma (si vedano *Natura Morta, Venezia*).



Anche Ol'ga Rozanova conosceva bene il futurismo italiano che rappresentò un passaggio fondamentale (lo dimostrano *Uomo in strada*, *Fuoco nella città*) verso il suo periodo suprematista (come si vede in *Composizioni non oggettive*), inaugurato compiutamente dal 1916 e che la condusse a esiti singolari. Meno conosciuta delle colleghe e scomparsa a soli trentadue anni – «un mondo in meno nell'universo» scrisse il pittore e memorialista Jurij Annenkov – Rozanova, forse la vera scoperta della mostra, si rivela, specie con il ciclo *Carte da gioco*, grande pittrice e personaggio sfaccettato. Se Exter e Rozanova fanno in qualche misura riferimento al futurismo italiano, Popova e Udal'cova convergono nel recepire il cubismo francese quale punto di partenza. Un confronto fra *Fuga per chitarra* di Popova e *Chitarra* di Udal'cova lo ri-



Un'opera di
Natalija
Goncharova:
"Ritratto
teatrale" (1916)

vela appieno (anche se nella *Stiratrice* di Udal'cova non mancano ascendenze da Boccioni).

Passata come le compagne attraverso molte forme artistiche (dall'Art Nouveau al suprematismo) prima di arrivare ad una interpretazione originale del costruttivismo, Varvara Stepanova si distingue invece per i suoi apporti teorici e didattici (insegnò allo Vchutemas chiamata da Malevic, della cui influenza risentì per esempio in *Figura*).

Come immaginarcele dunque queste «amazzone»? Forse come l'arciere da un occhio e mezzo dell'omonimo libro di Livsic: un occhio puntato a Occidente, l'altro mezzo a Oriente. O viceversa.

il manifesto

GIOVEDÌ

16 MARZO 2000





SOMMARIO

- Pag. 2 Omaggio a Saffo – Ringraziamenti**
3 Omaggio a Carla Lonzi e agli Indiani e Squaws Metropolitani
4 Luci e ombre delle Amazzoni. Dalla resistenza al patriarcato alla costruzione di una società al femminile
5 Le origini delle Amazzoni
7 Le Amazzoni e il mito
10 La religione e i riti delle Amazzoni
13 Un popolo di guerriere e sciamane
15 Il regno delle Amazzoni nella storia
18 Le Amazzoni nella mitologia greca
19 Bellerofonte, vincitore delle Amazzoni
20 Priamo e la fine delle società matriarcali
21 Achille e l'inizio del patriarcato
23 Il mito di Ercole, eroe patriarcale
25 Teseo e la sconfitta delle Amazzoni
27 Giasone e le Amazzoni di Lemno
29 Le Amazzoni nella storia e nell'immagine
30 Le Amazzoni nel mondo
32 Inviti alla lettura e ringraziamenti all'autrice
33 Il mito delle Amazzoni e delle donne guerriere
44 Spirito guerriero
46 Le Amazzoni dell'arte russa

In copertina: Testa di Amazzone in marmo. Copia romana da un originale greco (Roma, Musei Capitolini).

Consigliamo la lettura delle seguenti riviste:

Autogestione & Politica prima
via A. Berardi n°9/a – 37139 VR
www.rcvr.org/mag

Carta – Cantieri Sociali
via Salaria n°89 – 00198 Roma
www.carta.org

DWF Donna Woman Femme
via San Benedetto in Arenula n°6
00186 Roma

D.W. Press
via Napoleone III n°23 – 00185
Roma www.mclink.it/n/dwpress

Il Foglio del Paese delle donne
via S. Francesco di Sales n°1/b
00186 Roma www.womenews.net

Leggendaria
via Trebio Littore n°3 – 00152
Roma leggendaria@supereva.it

Leggere Donna
via Ticchioni n°38 – 44100 Ferrara
www.tufani.it/ld

Lucy
Archivio Evelyn Reed, via Dei
Sabelli n°62 – 00185 Roma

Manifesta
via Michelangelo n°57
80129 Napoli

Mediterranea
viale dei Giardini n°4
Coop. Il Caminetto – 87030 Rende
(CS) www.medmedia.org

Mezzocielo
via Giusti n°44 – 90144 Palermo

Segni di identità
Centro di Ecologia Alpina 38040
Viote del Monte Bondone Trento
www.cealp.it

Towanda
CP 11124 – 20110 Milano
www.women.it/les/towanda

Uomini in cammino
web.tiscali.it/uominincammino

Via Dogana
via Dogana n°2 – 20123 Milano
www.libriadelledonne.it